

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

CXLVI.

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione a squittinio segreto sopra i progetti di legge: conservazione del Cenacolo di Andrea Del Sarto; compimento delle opere di bonificazione delle maremme toscane; facoltà al Governo di istituire sezioni temporanee di Corti di cassazione; soppressione di alcune attribuzioni del Ministero pubblico presso le Corti d'appello ed i tribunali, e riordinamento degli uffizi del contenzioso finanziario; disposizioni intorno alla iscrizione della rendita 5 per cento; stati di prima previsione pel 1876 dei Ministeri della mariniera, di grazia e giustizia e della guerra. = Annunzio di una interrogazione del deputato Guala sull'applicazione di un articolo di legge in materia di catasto. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione pel 1876 — Approvazione di sei capitoli — Dopo osservazioni del presidente del Consiglio si rinviava la interrogazione dei deputati Depretis e Cairoli, e un ordine del giorno dei deputati Spantigati ed Abignente. = Lettura di un voto motivato del deputato Di Sambuy ed altri, pure rinviato — Approvazione di un altro del deputato Cairoli e di altri, che prende atto di dichiarazioni del Ministero. = Approvazione di altri capitoli — Osservazioni dei deputati Abignente e Peluso sul capitolo 21, Istruzione secondaria classica e tecnica, e del deputato Pissavini sulla istruzione magistrale ed elementare — Spiegazioni del commissario regio e dei deputati D. Berti e Macchi — Raccomandazioni del deputato Di Carpegna al capitolo 33 — Proposta di stanziamento del deputato Betti del capitolo 53, approvata dopo dichiarazioni del ministro per le finanze e del relatore Messedaglia, e risposte al deputato Berti D. — Tutti i capitoli e l'articolo di legge sono approvati. = Risultamento dello scrutinio segreto e approvazione di cinque disegni di legge già prima discussi e di tre stati di prima previsione. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per l'unificazione del sistema metrico. = Discussione dello stato di prima previsione del Ministero degli esteri per l'anno 1876 — Interrogazione del deputato Manfrin su disordini avvenuti in Dalmazia contro operai italiani — Dichiarazioni e osservazioni del deputato Maldini — Relazione sui fatti, esposta dal ministro per gli affari esteri e sue considerazioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 40 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi particolari: di giorni 20, l'onorevole Lanzara; di giorni 15, l'onorevole Minucci; di giorni 10, gli onorevoli Silvani, Strada, Fabbricotti, Chiari, Serriatori, De Martino, Bianchi Celestino; di giorni 8, gli onorevoli Panzera, Soria, Zaccagnino, Aveta, Spaventa Bertrando, Tarantini, Pisanelli, Fiorentino, Finzi, Annoni, Bertani G. B., Cagnola, Antonibon, Giacomelli Angelo, Fossombroni e Del Giu-

dice Giacomo; di giorni 6, l'onorevole Fornaciari Per motivi di salute, gli onorevoli Corsini ed Airenti, di giorni 10.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno reca le votazioni per scrutinio segreto sopra i progetti legge:

Conservazione del *Cenacolo* di Andrea Del Sarto;
Compimento delle opere di bonificazione delle maremme toscane;

Facoltà al Governo di istituire sezioni temporanee di Corti di cassazione;

Bilancio di prima previsione pel 1876 del Ministero della marina;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

Bilancio di prima previsione pel 1876 del Ministero di grazia e giustizia;

Soppressione di alcune attribuzioni del pubblico Ministero presso le Corti di appello e i tribunali, e riordinamento degli uffici del contenzioso finanziario;

Disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 per cento in esecuzione della legge 15 agosto 1867, n° 3848;

Bilancio di prima previsione pel 1876 del Ministero della guerra.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lasceranno le urne aperte, intanto si procederà all'ordine del giorno.

Prima però debbo comunicare alla Camera una domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Guala.

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'applicazione dell'articolo 16 della legge 26 luglio 1868 in materia di catasto. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Io pregherei l'onorevole Guala di voler differire la sua interrogazione a quando saremo alla discussione del capitolo del bilancio delle finanze relativo al catasto. Mi pare che quella sia la sede più opportuna.

GUALA. Sta benissimo.

PRESIDENTE. Dunque rimane stabilito che la sua interrogazione avrà luogo quando si discuterà il capitolo del bilancio relativo al catasto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER IL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1876 del Ministero per la pubblica istruzione.

Essendosi nella seduta di ieri chiusa la discussione generale, si procederà a quella dei capitoli.

(I sei seguenti capitoli sono approvati senza discussione.)

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero, provveditorato centrale, direzione generale degli scavi, museo di istruzione ed ispettrici degli educandati (Personale), lire 385,500.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale), lire 28,500.

Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione, direzione generale degli scavi e museo d'istruzione (Materiale), lire 87,900.

Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 71,000.

Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 465,900.

Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie), lire 176,000.

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. Regie Università ed altri istituti universitari (Personale), lire 4,849,345.

In questo capitolo troverebbe la sua sede la interpellanza annunciata nella seduta di ieri e presentata dagli onorevoli Cairoli e Depretis, che è la seguente :

« I sottoscritti domandano di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra innovazioni recentemente proposte come semplice atto amministrativo ad ordinamenti dell'insegnamento superiore, e specialmente sulla istituzione di una scuola preparatoria a quella di applicazione presso l'istituto superiore di Milano. »

Debbo inoltre comunicare alla Camera un ordine del giorno che fu presentato dagli onorevoli Spantigati ed Abignente, che è il seguente :

« La Camera invita il Ministero a riservare alla competenza del Parlamento le questioni relative all'ordinamento degli studi superiori, ed a sospendere l'esecuzione dei nuovi regolamenti speciali. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'interpellanza degli onorevoli Abignente e Spantigati mi pare che riproponga nella sostanza quella che ieri aveva mosso l'onorevole Guido Baccelli.

L'interpellanza degli onorevoli Cairoli e Depretis mi pare che, oltre alle medesime generali considerazioni, si riferisca più specialmente ad un atto singolare che è la scuola preparatoria al corso di applicazione nell'istituto superiore di Milano.

Le due questioni sono diverse. Io ebbi ieri l'onore di dire alla Camera che riteneva per fermo (e credo che la Commissione del bilancio non avrà difficoltà di confermare le mie parole), che le questioni attinenti all'insegnamento superiore non erano collegate col bilancio in guisa che il votarlo le pregiudicasse; epperò pregai l'onorevole Baccelli a volere riservare la sua interpellanza al momento in cui l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, pienamente guarito, potesse venire in Parlamento.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

Non potei a meno però di respingere nel modo più reciso, non solo qualunque sospensione dei regolamenti stessi, ma qualunque infirmazione dei medesimi si credesse poter venire dalla interpellanza mossa.

Su questo punto, avendo io avuto il piacere di vedere l'onorevole ministro, posso riconfermare le cose dette ieri; imperocchè egli ha approvato pienamente il mio linguaggio.

Vengo ora alla seconda parte, cioè la scuola preparatoria alla scuola di applicazione degli ingegneri presso l'istituto superiore di Milano.

È verissimo che non solo il ministro ha intenzione di aprire questa scuola ma esiste già un decreto reale il quale provvede a ciò e ad alcune altre importanti occorrenze. Però il ministro stesso mi faceva osservare ristrettivamente a questa scuola preparatoria, esservi bisogno ancora di dare alcune disposizioni per la sua esecuzione, e che non potrà ciò fare se non quando sarà guarito. Quindi egli mi soggiunse: siccome appena sarò guarito il mio primo dovere sarà quello di venire alla Camera e rispondere a coloro che mi hanno interpellato, così vi autorizzo a dichiarare che questa scuola preparatoria non potrà essere attuata, prima che le interpellanze mosse non siano state svolte.

Io prego adunque gli onorevoli interpellanti per la parte generale a volere rimandare le loro interpellanze all'epoca che il ministro potrà rispondere.

Della stessa cosa prego anche gl'interpellanti sulla seconda questione con questa differenza: che ristrettivamente alla parte speciale che si riferisce alla scuola preparatoria, il decreto reale non sarebbe attuato pienamente se non quando saranno state svolte all'onorevole ministro le interpellanze di cui l'onorevole Cairoli ha fatto cenno alla Camera.

CAIROLI. Deploro la causa che tiene assente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, e comprendo che è quasi un dovere l'attendere il suo intervento nella discussione di quegli atti contro i quali è presentata la nostra interpellanza.

Ma è pure un dovere non pregiudicare col rinvio le quistioni attinenti alla interpellanza la quale si riferisce a disposizioni che sono in diversa misura di gravità, in diverso periodo d'applicazione.

Ve ne ha di attuate con decreti o regolamenti, che però non possiamo considerare come un fatto compiuto fino alla definitiva sanzione della Camera; ve ne ha altre nella fase della minaccia; ma siccome dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro, presidente del Consiglio, tanto la questione generale quanto quella speciale della scuola preparatoria sarebbe riservata, accetto il rinvio, essendo sicuro che aderiscono pure

l'amico mio Depretis e gli altri firmatari dell'interpellanza, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; anzi spero che egli e la Camera vorranno accogliere l'ordine del giorno che presento.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis, si associa a questa dichiarazione?

DEPRETIS. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente?

ABIGNENTE. Innanzi a dichiarazioni così esplicite, come quella dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè niente è pregiudicato e si riserva tutto, l'onorevole Spantigati ed io, aspettando che il signor ministro, ristabilito in salute, venga alla Camera, accettiamo che si rimandi fino ad allora la discussione, e ritiriamo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Spantigati, aderisce?

SPANTIGATI. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Abignente.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera un ordine del giorno mandato al banco della Presidenza:

« La Camera, convinta che all'efficace svolgimento della scienza in Italia, giovi meglio allo Stato l'avere pochi e completi centri d'istruzione superiore anzichè i molti ora esistenti, invita il Governo a presentare un progetto di legge informato a questo concetto, e passa all'ordine del giorno. »

Sottoscritti: Di Sambuy, Marselli, Manfrin, Mangili, Biancardi, De Pazzi, Deleuse, Viarana, Camperio, Serena, Righi, Incontri, Pasqualigo, Secco, Di Collobiano, Agliardi, Morini, Plebano, Ferrati, Della Somaglia, De Zerbi, Orlandi, Marchetti, Lanza di Trabia, Pericoli, Castelli, Chinaglia e Morra.

L'onorevole Di Sambuy e gli altri intendono di sviluppare quest'ordine del giorno?

DI SAMBUY. Io credo di essere interprete di tutti i miei colleghi che hanno firmato quest'ordine del giorno, rimandandone lo svolgimento alla discussione che avrà luogo in occasione della interpellanza Cairoli e Spantigati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sta bene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno annunziato dall'onorevole Cairoli, e pure firmato dagli onorevoli Depretis, Zanolini, Cocconi e Mantovani, sarebbe il seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, che la votazione del bilancio non pregiudica le questioni attinenti agli studi superiori, e che la scuola preparatoria a quella di applicazione, presso l'istituto superiore di Milano, non sarà attuata che dopo lo svolgimento della interpellanza, passa alla discussione del bilancio. »

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

Onorevole presidente del Consiglio, accetta?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il concetto che ho espresso tanto ieri che oggi è conforme perfettamente alle dichiarazioni che hanno fatto tanto l'onorevole Cairoli quanto l'onorevole Abignente.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'ordine del giorno Cairoli.

(È approvato.)

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. Regie Università ed altri istituti universitari (Personale), lire 4,849,345.

(È approvato, come lo sono senza discussione i tredici seguenti:)

Capitolo 8. Regie Università ed altri istituti universitari (Materiale). Il Ministero proponeva lire 2,215,029, e la Commissione riduce lo stanziamento a lire 2,131,029, portando questa differenza in aumento del capitolo 25.

L'onorevole commissario regio accetta questo stralcio?

BETTI, commissario regio. Accetto.

PRESIDENTE. Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 183,653.

Istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 10. Istituti e corpi scientifici e letterari (Personale), lire 116,521 78.

Capitolo 11. Istituti e corpi scientifici e letterari (Materiale), lire 154,561.

Capitolo 12. Biblioteche nazionali ed universitarie (Personale), lire 486,896.

Capitolo 13. Biblioteche nazionali ed universitarie (Materiale), lire 292,249.

Belle arti. — Capitolo 14. Accademie ed istituti di belle arti (Personale), lire 649,494.

Capitolo 15. Accademie ed istituti di belle arti (Materiale), lire 386,774.

Capitolo 16. Musei, scavi e conservazione di antichità (Personale), lire 197,566.

Capitolo 17. Musei, scavi e conservazione di antichità (Materiale), lire 517,275.

Capitolo 18. Spese diverse per belle arti, lire 251,162.

Capitolo 19. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), lire 252,386.

Capitolo 20. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale), lire 200,912.

(Approvati senza discussione.)

Capitolo 21. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale).

La parola spetta all'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Signori, abbiamo evitato quest'oggi una grossa battaglia. Sia ciò pel bene di tutti e pel bene della discussione che andremo a fare quando

il ministro della pubblica istruzione sarà ristabilito.

Io intendo ora dire poche parole in ordine agli studi secondari. Le mie non sono proposte, i miei non sono consigli; non mi credo da tanto, nè avrei speranza di riuscita se qualche proposta facessi. Solamente io presento qualche osservazione che mi è stata suggerita, non dico dalla esperienza mia ma dall'esperienza di valenti professori ginnasiali e liceali i quali si trovano tuttora nell'insegnamento.

Queste mie osservazioni riguardano quattro punti, vale a dire i programmi, i professori, gli esami e gli esaminatori.

Incominciamo dai primi.

Ognuno di voi conosce i programmi attuali così dei ginnasi come dei licei. Questi programmi sono molto folti, molto nutriti; le materie sono diverse, ma tutte importanti. Ed io non farò certamente la cattiva opera di proporre che una di queste materie sia tolta. Conferiscono tutte alla coltura così incipiente come progredita, ed il giovane deve avere in mano, per dir così, le chiavi del sapere, deve avere superato le prime difficoltà innanzi che si metta agli studi superiori. Solamente voglio dire che le materie del programma, se non tutte, parecchie almeno andrebbero diminuite nella loro intensità. A modo d'esempio, il programma delle matematiche, il programma della storia naturale, il programma della fisica, e tutto quello che può essere fatto, e meglio, negli studi superiori, bisogna che sia tolto dal liceo.

Vi è una ragione per questo, perchè nel liceo la coltura, la quale esercita nello stesso tempo tutte le facoltà della mente, è appunto quella che si ha dalle lingue e dalle letterature. Colle matematiche voi acuite una facoltà della mente, voi aggiustate i giudizi, ma non esercitate nè la memoria, nè l'immaginazione; voi non parlate all'affetto, voi formate il ragionatore, non formate l'uomo. Bisogna dunque che le letterature e le lingue siano studiate bene; intendo le lingue classiche, giacchè sono lingue chiuse, lingue finite, lingue che hanno detta l'ultima loro parola. Ora, se voi mantenete i programmi così pieni come sono attualmente, dove è il tempo per gli esercizi? Meglio di me sapete che nelle scuole si tende ad un doppio fine: ad acquistare idee ed a formare le abitudini mentali. Le idee si acquistano per mezzo dello studio delle materie che sono nei programmi; i maestri le sviluppano, gli scolari più o meno le studiano; si fanno sopra di esse le conferenze, e ben molte idee possono entrare e riposare nella mente dei giovani: ma il giovane sarà un pappagallo se non vi sono le abitudini mentali, se la mente non è

esercitata a fare da sé, se non è esercitata a creare qualche cosa.

Ora per fare da sé ci vogliono gli esercizi, e per fare gli esercizi ci vuole il tempo. Ma se il tempo manca, perchè i programmi sono troppo folti, allora gli esercizi non si possono fare. E badate che i professori debbono correggere i lavori degli scolari, non già correggerne uno che valga come corretto per tutti, ma correggerli tutti, perchè a quel modo solamente si progredisce.

Ora chi dà il tempo al professore?

E qui tocco un altro punto (sempre parlando dell'insegnamento ufficiale).

Finchè i professori dei ginnasi e dei licei saranno pagati così meschinamente, come sono pagati adesso, sapete cosa accade? Che essi, ordinariamente non soli, non isolati nel mondo, ma con una famiglia, debbono provvedere al mantenimento di questa, e quindi darsi attorno per altre lezioni: e le lezioni vostre ve le faranno distratti e stanchi; distratti, perchè pensano alle lezioni che dovranno fare, stanchi, se vengono dall'averne fatte tante altre lezioni.

Se voi dunque non mettete i professori in condizioni di servire lo Stato e di servirlo bene, l'insegnamento non andrà certamente per le vie migliori.

Ma in ordine ai professori non ho detto tutto. I professori bisogna sceglierli bene. Non intendo già che voi li scegliate male: voi mettete tutta la vostra diligenza ad avere nel professore un uomo di ingegno, istruito, abituato all'insegnamento, che abbia il dono della parola, che sia di facile comunicativa. Ma qualche altra cosa ci vuole. Pensate che noi viviamo una vita libera, pensate che liberi sono i nostri ordinamenti, pensate che noi siamo insidiati, pensate che noi siamo al principio ancora della nostra vita pubblica; e che la scuola non deve essere solamente una cattedra, ma deve anche essere una tribuna.

Ora, se voi nel professore non avete il cittadino, non avete l'uomo devoto alle nostre istituzioni monarchiche costituzionali, certamente non avrete l'uomo il quale vi formerà i giovani. Intendo parlare più specialmente dei professori di filosofia, dei professori di storia, dei professori di letteratura antica.

Voi nominate professore di filosofia uno che superi gli esami sopra una filosofia qualsiasi; e non badate se, anzichè la sua essere filosofia, sia una teosofia; voi non badate se egli abbia libertà di mente, non badate se egli ragioni sopra presupposti.

Badate che la filosofia è la libera espressione del pensiero, e bisogna cominciare di lì, se no tutto va male.

Noi abbiamo dei tristi esempi di gioventù educata per mezzo di una filosofia tal quale, di una filosofia che sa mezzo di dogma e mezzo di ragionamento, i quali si avviano per essere poi, quando vengono nella società, preda delle sirene che ne formano giovani delle congregazioni serali. Badate, di più, ai professori di storia, e guardate se costoro posseggono la storia vera, o sieno piuttosto dei professori i quali coltivano quella storia in cui tutto quello che non può essere nascosto è storpiato, e tutto quello che non può essere storpiato è nascosto.

Guardate quanti problemi vi sono nella storia nostra nazionale; guardate quanta parte vi ha la Chiesa, e quanta parte vi ha il papato; guardate quante questioni ci sono sulle grandi lotte tra la Chiesa e lo Stato per la dominazione; come la Chiesa ha preteso alla dominazione.

Ora, in molte scuole, i fatti e le considerazioni sui fatti sono ora svolti in modo da rispondere, non già al vero, ma alle bieche mire del Vaticano.

Passiamo alle letterature antiche.

Voi mi direte: e che ci ha a fare la letteratura antica? Forse che si possono rivolgere le letterature di Grecia e di Roma a danno delle nostre istituzioni?

Io non dico questo; ma solamente sostengo che la letteratura di Grecia e di Roma, la quale poggia sopra il paganesimo, non può essere insegnata da coloro che non hanno un'intelligenza esatta del paganesimo. Come volete che interpretino la letteratura latina e greca coloro che dicono che quelle letterature poggiano sopra il culto delle divinità pagane, le quali non erano che demoni, che, rotti i catenacci dell'inferno, scapparono nel mondo ed invasero gli cracoli e dettero dei responsi e si fecero adorare per togliere così il culto al vero Dio? E vi parlano di miracoli e di strambezze contro il corso inalterato ed inalterabile della natura fisica ed umana. E come essi che non hanno senso di libertà, possono intendere la letteratura dei popoli liberi di Roma repubblicana e della Grecia? Adunque raccomando solamente che allorquando si ha da scegliere un professore non si badi solo che sia uomo onesto.

L'uomo onesto è colui il quale opera secondo la sua coscienza. Ma bisogna vedere quale sia la sua coscienza. Nell'ordine morale egli sta bene, perchè la sua coscienza gli detta così, ed egli opera così; ma noi, nella società civile, ci dobbiamo premunire da coloro i quali hanno una falsa coscienza, ed operano in conformità di essa. Ma si dirà: siete liberale voi, e volete poi portare tante restrizioni a che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

si sviluppino tutte le opinioni? E va bene: nessuno vieta che uno apra un insegnamento privato.

Se io avessi oggi a sua posta parlato nella discussione che si doveva fare, avrei espresso, come forse esprimerò quando la discussione sarà fatta, quali siano i miei pensamenti in ordine alla libertà d'insegnamento.

Ognuno è padrone; apra il suo insegnamento, sia clericale, sia assolutista; quanto all'insegnamento privato è un'altra cosa, secondo la intendo io, non già secondo i vostri regolamenti, colle vostre faldelle. Ma però se il Governo deve scegliere dei professori, allora si guardi al cittadino.

Avanti: il professore insegna, lo scolaro apprende, ed alla fine dell'anno deve dar prova del profitto che ha fatto. È non solo questo: allorchando ha compiuto i cinque anni di ginnasio, si presenta per avere la licenza ginnasiale; ma pure quando ha terminati i tre anni di liceo, si presenta per avere la licenza liceale.

Ora, in ordine agli esami, dirò uno sproposito, ma lo voglio dire: io credo che quella che dovete domandare sia la ginnasiale. La licenza liceale debba essere soppressa, la licenza ginnasiale conservata. E ne dico la ragione. Nel ginnasio non ha ancora il giovinetto appieno coscienza di sè, non ancora ha guardato tutto il suo orizzonte, non ancora si è deciso per la carriera che dovrà abbracciare; quindi la sua attenzione dovrà essere egualmente ripartita sopra tutte le materie. Epperò, all'ultimo del corso ginnasiale domandate pure che il giovinetto vi dia conto su tutte le materie egualmente. Ma nel liceo è tutt'altra cosa.

Nel liceo ci avete i giovanetti, ci avete il giovanotto, il giovane ancora che ha la coscienza di se stesso che sa la via che dovrà tenere, lo scopo a cui deve arrivare, che sa la carriera che deve abbracciare. Bisogna dunque che gli lasciate libertà di scegliere. Egli nel liceo studierà nei primi due anni portando la sua attenzione più o meno su tutte le materie, perchè ne deve dare alla fine dell'anno l'esame.

Ma all'ultimo anno il giovane sceglie le sue materie. Se vuole farsi ingegnere darà tutta o la più parte della sua attenzione alle matematiche e agli studi relativi; se medico, alla fisica ed alle nozioni di storia naturale; se avvocato, alla filosofia e alla storia; se letterato alla letteratura; e allora voi vedrete il giovane bene avviato, non avrete di quelle piccole statue, di quelle piccole marmotte, scusate la parola, che si iscrivono ai corsi universitari e sono incapaci di apprendere le materie professionali e scientifiche, per modo che il professore è costretto

ad abbassare il livello del suo insegnamento onde adattarlo alla capacità degli studenti.

Fate che l'esame d'ammissione alle Facoltà sia severo. Che ne avverrà allora? Che il giovane che si sarà dedicato alle materie le quali sono il substrato della professione a cui deve dedicarsi, si presenterà preparato, farà un bell'esame, sarà un terrene già preparato, già adatto per ricevere il seme che dovrà dare poi buoni frutti. Questo è quello che io penso. La licenza liceale non è che un intoppo, che una disperazione pei giovani. Nessuno di voi ignora quello che attualmente avviene al giovane sul limitare delle Università.

Ve ne ha di quelli che riuscirono ad avere 72 punti. Per la disposizione pietosa ministeriale sono stati ammessi ai corsi universitari, salvo però la riparazione agli esami nei quali erano falliti. Ma neppure essendo riusciti a riparare pienamente, non possono andare innanzi.

La matematica, vo' dare un esempio, è una scienza tale che non è per tutti i cervelli. È vero che io non sono, come suol dirsi, una cima d'uomo, ma certo non sono un idiota: ebbene, fate di ficcare la matematica nella mia testa! Non ci riuscireste. (*Si ride*)

L'onorevole Betti ride, ed ha ragione, essendo egli un insigne matematico. Egli sa che anche Newton si meravigliava che i teoremi di Euclide avessero bisogno di dimostrazione, giacchè egli ne intuiva la verità; il suo gran concittadino Loke non potè mai andare oltre la quarta proposizione di Euclide stesso.

Ci sono dei giovani, ed io ne conosco uno, il quale avviatosi alla medicina, dopo avere avuti i 72 punti, ne ha studiato i primi due corsi, ma non può andare innanzi, perchè non fu approvato nel solo esame orale di matematica. Io credo che vi siano valentissimi medici ai quali non si fa alcun torto dicendo: voi conoscete poco, o non conoscete punto di matematica.

Ora, se l'ordinamento andasse come io ho accennato (e quest'accenno basta alla vostra intelligenza), vedete bene che questi inconvenienti non succederebbero. Ognuno, scegliendo la sua professione, si preparerebbe sulle materie aviatrici alla medesima, cui è più inclinato.

Ora sugli esaminatori, sia l'ultima parola. Pregherei il Ministero di non voler nominare degli esaminatori troppo giovani, dei professori novellini. Costoro si insediano agli esami, e ne accrescono le difficoltà. Hanno acquistato la sedia curule, e vogliono negli esami far la loro brava figura, e quindi escono in domande strane e pretendono che i giovani sappiano magnificamente rispondere in tesi su

cui essi si sono preparati. Così un esaminatore comparisce un omo coi colleghi, si fa ammirare dai giovani, ed il povero alunno resta così intontito.

Egli conoscerà forse i principii della storia come li conosce il professore, ma non avendo saputo rispondere su quel punto speciale su cui fu interrogato, gli si dice: senza studio non si va innanzi; non vi approvo.

Ora io raccomanderei che si badasse un po' agli esaminatori, che abbiano una certa età, perchè quanto più invecchiamo, più ci facciamo vicini alla gioventù. Allora dall'uso dell'insegnamento, dall'abitudine di stare coi giovani, ne viene quella carità che direi materna. Si capisce come un giovane, presentatosi agli esami, ha metà delle sue facoltà, ed in quel momento si ricorda di un quarto di quello che sa veramente; e bisogna proprio che l'esaminatore sia un ostetrico, per dir così, che cerchi di trarre dalla mente impaurita del giovane tutto quello che vi si trova; bisogna che si persuada che in un esame di capacità non importa poi che si sappiano tante cose, basta che il giovane abbia acquistato l'abito, che sappia fare qualcosa da sè, che renda conto di quel poco che sa.

Queste sono le poche riflessioni che io doveva fare; ripeto, non fo proposta alcuna, non do alcun consiglio. Chi presiede all'istruzione pubblica le valuti; ne accetti qualcuna se crede, non ne accetti alcuna, se così la pensa. Io ho fatto il mio dovere, spetta al ministro di fare il suo.

Questo è quello che voleva dire. (Bravo! Bene! a sinistra)

PBLUSO. Permetta la Camera che in questa occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione faccia una semplice avvertenza, che io credo opportuna all'articolo che si discute e di molta importanza.

In questi tempi, in cui gli esami sono rigorosi per ogni ramo di sapere, si che nessuno può intraprendere una professione senza che vi sia soggetto, avvi una classe di persone che, preposta al governo d'individui, che certo hanno più di ogni altra bisogno d'istruzione, sfugge a cotesto sindacato. Io voglio parlare di quei sacerdoti che sono chiamati alla cura delle anime o come parroci o come coadiutori.

Essi entrano nell'esercizio del loro ministero; il Governo concede loro la facoltà di godere del beneficio senza alcun esame preventivo; e però il più delle volte, digiuni di quelle cognizioni che pur noi richiediamo ad ogni giovane che appena esca dalle scuole serali.

Una tale osservazione mi pare di somma importanza, imperocchè, o signori, ciò non avviene per-

chè quivi manchino i regolamenti, o che la capacità di quegli scolari non si presti agli studi di storia naturale o di chimica o di storia patria od altro che noi desideriamo che essi abbiano, no, ma perchè nelle loro scuole pare che si abbia una specie di timore della istruzione. Non vi si desiderano giovani capaci di quelle materie che pure oggi sono comunissime; onde ne avviene, o signori, che, quando sono chiamati all'esercizio del loro ministero, si trovano al disotto di quel grado d'istruzione che deve avere ed ha un ragazzo che esca dalle prime scuole governative.

Voi sapete, o signori, meglio di me, che il gran credito di cui godeva il clero in Europa sul finire del secolo scorso dipendeva appunto da ciò, che si distingueva in ogni sorta di studi scientifici e nelle lettere; uomini dottissimi onoravano allora quella classe, che la nazione ricompensava con altrettanto rispetto. Poi si temette che una soverchia istruzione non portasse una soverchia indipendenza; prevalse, come sapete, la massima che bisognava sapere con discrezione, e si diceva che fino nel vino generoso dei Santi Padri conveniva mescolare un po' d'acqua. Quindi le persecuzioni dei dotti di Porto Reale, quindi le condanne all'Enciclopedia. E siccome tutte le cautele non hanno potuto impedire la catastrofe che avvenne poi, crebbe la massima, specialmente nei seminari, di un'istruzione limitata in certe materie ai giovani che ne dovevano uscire, per timore che fossero troppo indipendenti. La massima prevale ancora, signori, e l'istruzione che si dà in molte di quelle scuole ai giovani che, un giorno o l'altro, volere o non volere, debbono essere maestri di gran parte dell'umana società, specialmente nei luoghi di campagna, vengono fuori poco adatti al loro ministero.

Egli è per ciò che in moltissime circostanze si è palesato il desiderio che il Governo dovesse occuparsi delle scuole dei seminari e vedere un po' come là dentro si facesse l'educazione della gioventù; anzi questo desiderio è stato portato anche in quest'Aula più di una volta.

A me pare che sia, non dirò troppa, ma poco opportuna oggidì tale ingerenza, ma quello che dobbiamo ricercare con la maggior cura, si è che una soverchia libertà non nocca allo scopo che ci dobbiamo prefiggere. In tal caso un esame ragionevolmente rigoroso dato a quei giovani, che si presentano per ottenere la facoltà di godere del beneficio ecclesiastico in quelle materie che sono il corredo di persone educate, non sarebbe nè inopportuno nè inutile: verremmo con questo semplice fatto ad assicurare il pubblico che i ministri del culto, sparsi nella società e specialmente nella campagna, hanno

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

almeno le cognizioni direi elementari di ciò che esigiamo in qualunque siasi ramo di educazione privata.

Io non intendo con ciò di fare una proposta, intendendo solamente rammentare a chi regge il Ministero della istruzione pubblica una spiacevole lacuna. Ho sentito dire che si sta manipolando una legge per l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico; e credo che il ministro potrà in quella circostanza trovare un posto per collocarvi questa salvaguardia, di cui il Governo non può fare a meno.

Non importa a noi di occuparci del modo col quale le discipline ecclesiastiche sono insegnate; quello che importa è che coloro i quali vengono preposti dal Governo ad una sì gran parte della nazione abbiano un'istruzione non minore di quella che si richiede per ogni classe di persone.

Però mi sono presa la libertà di additarla, e spero che il signor ministro dell'istruzione pubblica vorrà prenderla in quella considerazione che si merita.

COMMISSARIO REGIO. Ringrazio l'onorevole deputato Abignente delle osservazioni che ha fatto rispetto all'insegnamento secondario, rispetto ai programmi, ai professori, agli esami ed agli esaminatori, per l'interesse che egli ha addimostrato per cose che stanno tanto a cuore del Ministero.

Quanto ai programmi che furono stabiliti già fino dal 1867, non credo che sia il caso ora di discutere delle modificazioni da farsi, essendo avanti alla Camera un progetto di legge sulla istruzione secondaria, che si spera potrà essere discusso appena il ministro sarà ristabilito in salute, come egli grandemente desidera.

Quanto agli esami ed agli esaminatori, fu fatta al principio di quest'anno una riforma relativa appunto agli esami di licenza liceale, dalla quale si attende molto vantaggio. Questa consiste in ciò: che è stata nominata una Giunta che invigila questi esami, composta di alcuni membri del Consiglio superiore e di 12 professori scelti fra i professori universitari e i professori liceali. Questa Giunta deve rivedere tutti gli elaborati degli esami scritti per la licenza liceale, deve riferire sopra i giudizi dati, sopra il modo con cui sono stati condotti gli esami, sopra le riforme che si crederanno necessarie, per riparare ai difetti che si saranno operati e sopra lo stato dei differenti istituti. Questo sta a mostrare l'importanza dell'argomento che ha toccato l'onorevole Abignente, e quanto stia a cuore del Ministero questa materia.

L'onorevole Abignente ha fatto mi pare, alcune osservazioni sopra il soverchio rigore che è usato dai professori giovani. Io debbo difendere questi professori giovani, i quali, per quanto consta al Mi-

nistero, fanno, in generale, con molto impegno il loro dovere, nè è affatto eccessivo il rigore che essi usano negli esami.

Quando il Ministero venisse a sapere o che questo rigore fosse veramente eccessivo, o che essi non procedessero con quella scrupolosa giustizia che è necessaria per rialzare i nostri studi, che è lo scopo che ci proponiamo con questo esame di licenza liceale, il Ministero non mancherebbe di richiamarli al loro dovere.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, si intenderà approvato il capitolo, 21, *Istruzione secondaria classica e tecnica* (Personale), nella cifra di lire 3,443,932.

(È approvato, e sono pure ammessi senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 22. Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale), lire 1,821,348.

Capitolo 23. Convitti nazionali (Personale), lire 136,655.

Capitolo 24. Convitti nazionali (Materiale), lire 376,428.

Istruzione magistrale ed elementare. — Capitolo 25. Sussidi all'istruzione primaria, 1,797,500 lire.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare. Intende di parlare sul titolo o sul capitolo?

PISSAVINI. Sul titolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io avrei molte cose ad esporre sopra questo capitolo del bilancio, ma, per la giustificata assenza del ministro titolare dell'istruzione pubblica, che pieno di salute mi auguro di rivedere presto in quest'Aula, mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole Betti sopra due punti, sui quali mi preme avere qualche chiarimento.

Il reale decreto 7 aprile 1870 ha tolto agli insegnanti primari il beneficio di presentarsi candidati per conseguire la patente di insegnanti nelle scuole tecniche. Questo provvedimento, a mio avviso, avendo preclusa ai maestri primari ogni via di avanzamento nell'istruzione secondaria, arreca loro un danno morale e materiale; ne rese molti incerti, togliendo la molla dell'emulazione, e spinse altri a ritirarsi dalla carriera dell'insegnamento per cercare in altre occupazioni quell'agiatezza e quella soddisfazione che invano chiedono dalla scuola.

I maestri primari, forti del voto del congresso pedagogico di Bologna, hanno rassegnata al ministro dell'istruzione pubblica ed al Parlamento un'istanza tendente a veder rievocato il citato decreto.

L'onorevole Betti non ignora al certo le mie simpatie pei maestri elementari. Più volte io ho deplorato in questa Camera la miserevole condizione in

cui giaciono questi apostoli della civiltà e del progresso, ed ho il dolore di dover constatare che sin qui fu voce nel deserto la mia.

Malgrado tante promesse, questi paria dell'istruzione trovansi ancora in asso, esposti al capriccio dei comuni, senza che una mano benefica venga in loro soccorso, senza che Parlamento e Governo si affrettino a lenire i loro dolori, ad asciugare le lagrime delle loro famiglie.

L'onorevole Bonghi ha presentato una legge sul riordinamento dell'istruzione elementare, la quale ha per effetto di migliorare l'infelice condizione sociale degli'insegnanti primari. Questa legge non costituisce certo il mio ideale, perchè non sottrae i maestri dai partiti che straziano una buona parte dei comuni del regno, non provvede in modo condegno ai loro bisogni, non pensa al loro avvenire, e li lascia in un'ansia terribile sulla futura loro sorte. Malgrado ciò, io accetto la legge dell'onorevole Bonghi, come quella che è destinata ad apportare un sensibile miglioramento alla presente condizione dei maestri primari. Ma quando verrà in discussione e sarà dalla Camera approvata la legge Bonghi? A me non è dato presagire l'avvenire. Sarei però spiacentissimo che la Sessione venisse chiusa senza che il progetto Bonghi diventi legge. Per parte mia dichiaro che, facendo ampio assegnamento sul buon volere dell'attuale ministro della pubblica istruzione, impiegherò tutte le mie forze perchè le promesse divengano realtà.

Pur troppo non ignoro esservi una dose tale di noncuranza da non ripromettermi così vicina la rigenerazione dei maestri; ma, forte dell'appoggio di molti fra miei onorevoli colleghi, io non abbandonerò questa santa e giusta causa, finchè non vedrò migliorata la triste e miseranda condizione degli'insegnanti primari, ed assicurato il loro avvenire. È appunto questa simpatia e questo affetto che io sento nel fondo dell'anima pei maestri che m'induce a domandare all'onorevole Betti se non crede di dover prendere in benigna considerazione l'istanza avanzata dai maestri primari per la revoca del decreto 7 aprile 1870, e se, in ossequio alla libertà d'insegnamento, non intende provvedere a che siano ammessi agli esami per essere abilitati ad insegnare nei ginnasi e nelle scuole tecniche i docenti, purchè muniti della patente di grado superiore, ovunque e comunque abbiano compiuti i loro studi.

Io non so quali possano essere gli intendimenti dell'onorevole ministro sopra tale questione; quello che so è che la revoca del citato decreto verrebbe accolta con vera esultanza dalla numerosa famiglia dei maestri elementari, e come un primo raggio di

luce che varrà a rin vigorire le loro speranze di miglioramento.

Passo ora ad un'altra questione.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha diretto nel mese di luglio ultimo scorso, ai signori prefetti del regno, una circolare sopra i sussidi ed i prestiti per la costruzione di edifici scolastici, eccitandoli a rendere nota ai sindaci l'agevolezza offerta ai comuni per la costruzione di case appropriate a raccogliere i fanciulli a scuola, a fine di istruirli a beneficio loro, della famiglia e della patria.

Queste agevolanze sono graduate a forma di sussidio ed a forma di prestito a seconda della popolazione dei comuni. Io non posso che altamente applaudire alla nobile e generosa idea dell'onorevole Bonghi, ma dubito molto se la somma stanziata in bilancio sia sufficiente a dare effetto alle deliberazioni ed alle richieste dei comuni.

È un fatto che, appena emanata la circolare dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, moltissimi comuni del regno si sono affrettati a rassegnare al Governo documentate istanze per conseguire il prestito ed il sussidio loro spettante per la progettata costruzione di un edificio scolastico, e se esatte sono le mie informazioni, numerose pur sono le domande che in breve tempo saranno per l'identico scopo presentate al Ministero della pubblica istruzione.

Or bene, io penso che l'onorevole ministro non sarà in grado di poterle accogliere quando veggio che la cifra stanziata in bilancio per gli edifici scolastici è limitata a sole lire 190 mila. Questa somma mi pare insufficiente e non si potrà con essa soddisfare che a pochissime domande. La circolare dell'onorevole Bonghi, benchè dettata da lodevole intendimento, rimarrà così per molti comuni lettera morta. Era mio intendimento di presentare una proposta d'aumento, ma siccome dubito della buona accoglienza per parte della Camera se non ho assenziente il Ministero e la Commissione generale del bilancio, così attenderò dalla cortesia dell'onorevole Betti una risposta per vedere quale sia il partito migliore a cui debba appigliarmi.

COMMISSARIO REGIO. Il decreto del 1870 abolisce gli esami di patente per l'insegnamento nelle scuole tecniche per tutti. Non vi ha un trattamento diverso dagli altri per i maestri elementari. Fu stabilito che, per avere le patenti di insegnamento tecnico, bisogna aver fatto un certo corso di studi, e furono conservati i primitivi esami di abilitazione soltanto per coloro che già si trovano nell'esercizio dell'insegnamento.

D'altronde io non so se sia conveniente facilitare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

il passaggio dall'insegnamento di un grado all'insegnamento di un altro. A me piacerebbe che si potesse migliorare la sorte dei maestri elementari, purchè rimanessero volentieri in questo insegnamento e non cercassero di abbandonarlo appunto quando coll'esercizio si sono in esso perfezionati.

Lo stesso io dico per i professori nell'insegnamento secondario. Non mi pare davvero che sia molto utile che coloro i quali si danno ad un ufficio importante, come è quello dell'insegnamento, abbiano delle aspirazioni ad uscirne al più presto, ma sia invece a desiderare che siano contenti di restarvi. Ed a questo sono diretti i progetti di legge che il Ministero ha proposto per migliorare la sorte, tanto dei professori secondari, quanto dei maestri elementari.

Quanto poi all'altra parte delle osservazioni dell'onorevole Pissavini, io non saprei ora dirgli se la somma stanziata in bilancio rimarrà o no inferiore ai bisogni; e in questo ultimo caso, che in questo anno non mi pare probabile, la cosa sarà studiata, e si penserà al modo di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. È certo che uno degli intenti più importanti, fra i tanti importantissimi, che si è prefissi la Camera nello stanziare la somma al capitolo per sussidi all'istruzione elementare (che altra volta era il 29 ed ora è disceso al numero 25) fu quello di promuovere il riattamento e la costruzione degli edifici scolastici.

Noi vogliamo ridestare anche nelle popolazioni italiane il desiderio di educarsi e di istruirsi. Per ciò se dall'una parte è necessario formare i maestri, dall'altra è indispensabile anche provvedere le scuole. Vi sono delle provincie in Italia, massime nelle isole, in cui le scuole si trovano in uno stato così deplorando, che poco più decenti sono... stava quasi per dire le stalle.

Vorrei, per conseguenza, che la somma destinata alla costruzione degli edifici scolastici fosse molto più importante di quella ora stabilita. Altrove, nel Belgio, per esempio, per edificazione di scuole si spendono nientemeno che 8 milioni all'anno; ed il Belgio, come sapete, è un paese grande appena come una delle nostre regioni. Ma finora, debbo dirlo, le domande che si fanno al Ministero per quest'oggetto speciale non sono tante da fare sentire l'insufficienza della somma stanziata.

Io credo pertanto che, nell'interesse dell'istruzione, convenga bensì eccitare nei comuni il desiderio di preparare nuovi edifici scolastici, e quindi di fare sentire al Parlamento il dovere di stanziare

a sì utile scopo maggiori fondi. Ma, in pari tempo, ritengo che l'interesse dei contribuenti c'imponga l'obbligo di non stanziare in bilancio una somma maggiore di quella che pur troppo viene richiesta.

Io spero che l'onorevole mio amico Pissavini, il quale certo con dispiacere avrà inteso queste mie spiegazioni di fatto, non vorrà proporre per ciò alcun aumento della cifra nel bilancio stabilita. Se nell'esercizio dell'anno venturo potremo avere la consolazione di vedere moltiplicate le domande a quest'uopo, oh! venga pure allora l'onorevole Pissavini a richiedere quest'aumento di somma, nè io nè alcuno di noi, vorrà opporvisi. Oh! no, di sicuro, ma per ora, ripeto, io propongo che si proceda oltre, e si lasci la somma qual è.

PISSAVINI. Io non ho fatto alcuna proposta d'aumento alla somma stanziata in bilancio per gli edifici scolastici; ho semplicemente osservato che la medesima sarebbe stata insufficiente per soddisfare alle domande già pervenute e che perverranno in appresso al Ministero per parte dei comuni.

L'onorevole Betti ha dichiarato che può bastare per adempiere agli obblighi che il Governo si assunse colla circolare 1° luglio ultimo scorso, ed io che non amo portare maggiori aggravii alla finanza prendo volentieri atto della sua dichiarazione.

Mi permetta però l'onorevole amico Macchi di ritenere quanto meno la cifra di 190,000 lire insufficiente allo scopo per gli anni venturi.

Ma di ciò ci occuperemo al bilancio del 1877, se ne sarà il caso, non dubitando punto che la Camera, sempre pronta a venire in soccorso all'istruzione popolare, s'affrettarebbe a secondare la proposta che gli venisse fatta per dare alla scuola una casa adatta, dove l'anima e il corpo dei fanciulli si sentano confortati e rinvigoriti, e sieno posti in grado di acquistare quella vigorosa salute che li deve rendere utili a sè ed alla patria.

Credo con questa spiegazione di avere stabilito un perfetto accordo colle idee svolte dall'onorevole mio amico Macchi.

Avrei desiderato che eguale concordia di idee e di opinioni si fosse potuta stabilire fra me e l'onorevole Betti circa la revoca del decreto 7 aprile 1870. Ma non è così se ho bene osservato il suo concetto.

Sarebbe qui fuori di luogo il discutere l'opinione dell'onorevole commissario regio sulla portata del citato decreto, ma per quanto possa essere assennata e giusta, non posso nascondere che avrei provato non poca soddisfazione nell'essere assicurato che il Ministero esaminerà l'istanza avanzata dai maestri primari.

Quest'assicurazione non implica certo alcun im-

pegno per parte del Governo e lascia a lui piena libertà di azione e di apprezzamento.

Ed è in seguito a tale dichiarazione che io mi lusingo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà portare la sua speciale attenzione sul decreto 7 aprile 1870, per apportarvi, ove ne sia il caso, quelle modificazioni che valgano a migliorare in qualche modo la condizione sociale dei maestri primari.

BERTI DOMENICO. La ripartizione che si fa del milione e 500,000 lire che si danno di sussidio alle scuole elementari è una ripartizione semplicemente amministrativa che si fa nell'interno del Ministero e che quindi può variare benissimo di anno in anno, secondo il numero maggiore o minore delle domande. Negli anni passati non furono molte le domande per costruzione di case scolastiche, e non credo che in quest'anno siano aumentate di molto.

Non bisogna paragonare i comuni d'Italia a quelli del Belgio o di Francia o di Germania, nei quali si sono spesi moltissimi danari per case scolastiche. Ciò perchè noi siamo in condizioni assai diverse, e credo che i nostri comuni abbiano più ricchezza di locali che non quelli del Belgio o delle nazioni summentovate. Ed ora in specie ciò avviene perchè molti casamenti delle corporazioni religiose sono venuti nelle mani dei medesimi. Quindi, presso di noi le domande di riattamento di vecchi locali sono più numerose che quelle per costruzione di casamenti nuovi.

E mentre credo che sia utilissimo il promuovere la costruzione di case scolastiche, perchè non si avrà mai un buon ordinamento di scuole elementari senza apposite case, ma tale costruzione non si può fare se non a poco a poco, perchè essa importa molti milioni, e noi abbiamo ancora a provvedere all'aumento delle scuole, di cui difettano molti comuni, al miglioramento degli stipendi dei maestri, ed a provvedere a molte altre necessità, senza delle quali è impossibile trarre buon frutto dall'istruzione elementare. Quindi non tornerà così facile costruire su larga scala casamenti scolastici presso di noi. Ma, come già dissi, essendo la ripartizione opera dell'amministrazione, questa può, a misura che cresceranno le domande, aumentare la cifra che ora è stabilita.

È da notare però che il milione e cinquecento mila lire è anco cifra oltremodo scarsa per una popolazione di 25 milioni; chè volendo dare qualche cosa alle scuole serali, ai maestri poveri, agli asili, alle borgate rurali, ai comuni che non hanno mezzo di far fronte alle spese delle scuole, riesce in una parola difficile assegnare per i casamenti scolastici

una somma maggiore, se la Camera non accresce questo capitolo.

Solo accrescendolo si potrà soddisfare alle domande dell'onorevole Pissavini, al quale sta tanto a cuore il buon avviamento ed incremento della nostra istruzione elementare.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare si intenderà approvato il capitolo 25 in lire 1,797,500.

L'onorevole commissario regio accetta lo stanziamento proposto?

COMMISSARIO REGIO. L'accetto.

PRESIDENTE. Il capitolo 25 è approvato.

(Lo sono parimenti i tre seguenti senza discussione:)

Capitolo 26. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale), lire 827,879.

Capitolo 27. Educandati femminili (Personale), lire 159,092.

Capitolo 28. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile (Materiale), lire 320,118.

Capitolo 29. Istituti dei sordo-muti (Personale), lire 28,330.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Per non essere indiscreto domanderò al regio commissario se egli si trova nel caso di rispondere a talune mie osservazioni in ordine alla scuola dei sordo-muti in Napoli. (*Il commissario regio accenna di no*) Allora aspetterò che ci sia il signor ministro.

COMMISSARIO REGIO. Sarà meglio. La prego anzi di aspettare il ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi altra osservazione, s'intenderà approvato il capitolo 29.

(È approvato, e lo sono del pari i tre seguenti senza discussione:)

Capitolo 30. Istituti dei sordo-muti (Materiale), lire 170,240.

Capitolo 31. Incoraggiamenti affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 38,000.

Capitolo 32. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 30,000.

Capitolo 33. Riparazione, e conservazione dei monumenti e di oggetti di arte.

DI CARPEGNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CARPEGNA. Io non posso lasciar passare questo capitolo di bilancio senza rivolgere all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica caldissime raccomandazioni per la conservazione ed i restauri dell'insigne monumento nazionale che è il palazzo dei duchi di Urbino.

Io debbo riconoscere che da un anno circa il ministro, con lodevolissima premura, si è dato carico di riparare ad una dimenticanza deplorabile che durava da troppo lunghi anni. Ma il Parlamento nazionale già da parecchi anni aveva annoverato fra i monumenti nazionali quel monumento, a cui pur si rannodano care e gloriose memorie della nostra storia, e che è un vero gioiello dell'arte del rinascimento.

Peraltro i restauri fatti in quel palazzo sono stati più apparenti che reali, imperocchè essi si sono limitati soltanto ad impedire che alcune parti del palazzo stesso rovinassero, e non si è pensato punto a ritornare in onore quell'antica corte dei duchi, ospite di tanti illustri italiani.

Io sento pertanto il dovere che m'incombe di rivolgere all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica vive premure perchè esso studii se sia del caso di proporre uno speciale progetto di legge, come ho visto fare non ha guari per altri monumenti nazionali, e così quest'appellazione decretata dalla nazione avrà la sua splendida e doverosa parte pratica anche pel palazzo di Urbino.

È doloroso, o signori, ma è pur vero che molte volte gli stranieri sono più zelanti e studiosi di noi delle nostre artistiche bellezze. Non è molto, un dotto tedesco ha illustrato il palazzo di Urbino, ed il Ministero ne ha comperata l'opera, per modo che l'onorevole ministro, senza recarsi fra gli Appennini, in quella modesta, ma celebre città italiana, ha potuto esso stesso vedere di quanta importanza sia il conservare tutto quello che v'ha di artistico in quel monumento.

Io non mi dissimulo che un radicale ristauero del palazzo d'Urbino porterebbe una spesa non indifferente, però ritengo assolutamente che sia per noi tutti un imprescindibile dovere quello di conservare gelosamente, come patrimonio sacro della nazione, ciò che ci ricorda le glorie della nostra storia e l'onore e il decoro delle nostre arti belle.

COMMISSARIO REGIO. Il Ministero comprende tutta l'importanza di quel monumento, e promette di occuparsene seriamente.

DI CARPEGNA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Capitolo 33. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 376,040.

Capitolo 34. Indennità di traferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 17,000.

Capitolo 35. Dispacci telegrafici governativi, lire 500.

Capitolo 36. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 826,891 88.

Capitolo 37. Spesa per l'acquisto dei francobolli

e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 706,491.

Capitolo 38. Casuali, lire 55,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 39. Università di Palermo, lire 7000.

Capitolo 40. Università di Pavia, lire 5000.

Capitolo 41. Palazzo ducale di Venezia, 10,000 lire.

Capitolo 42. Assegni di disponibilità, lire 21,887.

Capitolo 43. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 18,561 10.

Capitolo 44. Scuole secondarie (Spesa straordinaria per i gabinetti dei licei), lire 30,000.

Capitolo 45. Università di Roma (Lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica), lire 50,000.

Capitolo 46. Biblioteca universitaria di Sassari, lire 5000.

Capitolo 47. Università di Napoli, lire 30,000.

Capitolo 48. Spese diverse di belle arti, 25,000 lire.

Capitolo 49. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 50. Istituto di belle arti di Napoli e Gallerie di Firenze, lire 17,000.

Capitolo 51. Istruzione secondaria classica e tecnica nelle provincie napoletane (Supplemento di assegni ai collegi nazionali), lire 50,893.

Capitolo 52. Lavori di riparazione generale del palazzo ducale di Venezia (Spesa ripartita). Legge 27 maggio 1875, n° 2507, lire 57,000.

COMMISSARIO REGIO. Ho bisogno di chiedere alla Camera lo stanziamento di una somma di 20,000 lire per la catalogazione ed il collocamento a posto dei libri della biblioteca *Vittorio Emanuele*. Vi sono già 400,000 volumi delle soppresses corporazioni religiose, dei quali ne sono catalogati circa 200,000 colle 15 mila lire che la Camera concesse nell'anno decorso.

Ora, se non si stanziassero queste 20,000 lire bisognerebbe sospendere tutto il lavoro, licenziare tutti gli impiegati e lasciare sospesa un'opera la quale mi pare di una grande importanza per Roma. Si tratta di istituire una biblioteca della Casanatese, di quella del collegio Romano e di tutte le altre delle corporazioni religiose, in un locale adattato all'uopo e con non molta spesa.

Con le opere doppie che avremo, e che saranno vendute, potremo completarla e formare una biblioteca degna della capitale del regno d'Italia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva veduto con piacere che dal capitolo 8 erano state diminuite

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

84,000 lire, ed era ben giusto dopo tutti i provvedimenti che si erano presi.

Ma con qualche sorpresa ho visto poi comparire nel capitolo 25 questa medesima somma, e se io mi fossi trovato presente quando si approvò questo stanziamento, avrei fatto qualche osservazione.

Adesso sento uscir fuori un'altra domanda di 15 o 20,000 lire. Io non mi oppongo, ma dichiaro che intendo che nel bilancio definitivo queste 15,000 lire e una parte di quelle 84,000 vengano tenute indietro, di guisa che il bilancio non solo non si aumenti di 15 o 20,000 lire, ma ritorni in parte anche in quella economia che era stata trovata nel capitolo 8. Io dunque non mi oppongo adesso, ma faccio la riserva che nel bilancio di definitiva previsione una parte di quelle 84,000 lire debba essere tolta, come pure una somma equivalente a quella che oggi fosse votata.

PRESIDENTE. Onorevole commissario regio, la prego di trasmettere la sua proposta.

BERTI DOMENICO. Io desidero di avere un chiarimento dall'onorevole presidente del Consiglio.

Se non m'inganno, il commissario regio ha fatto la proposta di stabilire un capitolo nuovo di 20,000 lire per condurre a termine il catalogo della biblioteca centrale *Vittorio Emanuele*, che è già stato incominciato, e che certamente deve essere compiuto. Ed è utilissimo che lo sia.

Il presidente del Consiglio ha detto: poichè avete fatto un'economia di 84,000 lire, che l'avete portata nel capitolo 25 dei sussidi, appunto per riempire la lacuna che si era fatta l'altro anno in questo punto, io intendo di pigliare queste 20,000 lire dai sussidi per l'istruzione elementare.

Ora io desidero di sapere dal presidente del Consiglio se egli intende di prendere queste 20,000 lire, che devono assegnarsi al compimento del catalogo, dalle 84,000 lire che furono fuse nel capitolo 25, perchè se la cosa così fosse, chi ne scapiterebbe sarebbero i maestri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il mio concetto è chiarissimo. Quelle 84,000 lire andate ad economia, non mi pare che avrebbero dovuto iscriversi tutte nel capitolo 25 bensì una parte sola.

Ora io intendo, nel bilancio definitivo, di ritrovare quella parte d'economia che mi pareva opportuna nel capitolo 25, più un'altra economia che corrisponda a queste 20,000 lire.

Non intendo di lasciare che così a piccolo fuoco si vada bruciando delle somme che non erano stanziato nel bilancio di prima previsione.

MESSEDAGLIA, relatore. Io credo di potere accettare in massima, a nome della Commissione del bilancio, almeno dei commissari qui presenti, questo

stanziamento di 20,000 lire. Conosciamo abbastanza che ciò è reclamato dai bisogni della nuova biblioteca *Vittorio Emanuele* fondata al collegio Romano. Ci erano da 400 a 500,000 volumi, per la maggior parte provenienti dalle corporazioni religiose, e l'anno scorso abbiamo stanziato 15,000 lire per il catalogo ed il collocamento di questi volumi. Siamo assicurati che ne furono catalogati e posti a luogo 200,000 circa, il che è un lavoro notevolissimo, tanto per il tempo che ha dovuto esigere, quanto anche in relazione alla spesa di 15,000 lire. Restano quindi ancora 200,000 o 300,000 volumi da catalogare e da mettere a sito. Reputiamo quindi che si possa di buon grado assentire a questo stanziamento straordinario di 20,000 lire.

Quanto alla riserva fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, io credo che in massima può stare tranquillo.

Il bilancio dell'istruzione pubblica nelle sue proposte definitive ha sempre presentato delle economie notevoli. Nell'anno scorso, per esempio, quello che era allora il capitolo 29, e che oggi è diventato il capitolo 25, *Sussidi alle scuole primarie*, era stato diminuito in prima previsione di lire 84,000, appunto come lo era quest'anno secondo la proposta ministeriale; venne riportato alla cifra primitiva di lire 1,497,500 nel bilancio definitivo, perchè le economie sugli altri capitoli non solo permettevano di reintegrare le lire 84,000, ma andavano notevolmente al di là. Sicchè è presumibile, che nel bilancio definitivo avremo non soltanto l'economia delle lire 20,000 necessarie per quest'aumento, ma potremo anche ripigliare virtualmente una parte delle lire 84,000, che oggi si sono diminuite al capitolo 8, e aggiunte al capitolo 25. Dico *virtualmente* nel senso che l'economia non è necessario che sia fatta proprio su quel tale o tale altro capitolo, ma basta che ci sia in complesso; e (s'intende bene) economia *reale*, appunto perchè siamo in discussione di bilancio, e altrimenti non si chiamerebbe un'economia, ma un'illusione.

Sicchè credo che su questo punto possiamo essere abbastanza tranquilli, nel concedere le 20,000 lire che ci sono dimandate.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole commissario regio propone che sia iscritta la somma di 20,000 lire per l'ordinamento della biblioteca *Vittorio Emanuele*.

La Commissione accetta questa proposta.

Crede l'onorevole relatore, che questa somma si debba iscrivere in un capitolo apposito?

MESSEDAGLIA, relatore. Bisogna fare un capitolo apposito.

PRESIDENTE. 52 bis o 53?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

COMMISSARIO REGIO. Non saprei esattamente se torni meglio il 52 bis o il 53, perchè l'intestazione dei capitoli sta in certa relazione coi libri contabili.

MESSEDAGLIA, relatore. Sarà meglio il 53.

PRESIDENTE. Metto ai voti il nuovo capitolo 53, *Catalogo ed ordinamento della biblioteca* Vittorio Emanuele, lire 20,000.

(È approvato.)

Tutti i capitoli sono approvati.

Somma complessiva a cui ascende lo stanziamento del bilancio di prima previsione per l'anno 1876 del Ministero della pubblica istruzione:

Parte ordinaria, lire 23 016,068 66;

Parte straordinaria, lire 377,341 10;

Stanziamiento complessivo, lire 23,393,409 76.

Chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Do lettura dell'articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1876, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Si fisserà il giorno in cui si dovrà procedere allo squittinio segreto su questo schema di legge.

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE SOPRA OTTO SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione di oggi sui seguenti schemi di legge e bilanci:

Conservazione del *Cenacolo* di Andrea Del Sarto:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 186

Voti contrari 30

(La Camera approva.)

Compimento delle opere di bonificazione delle maremme toscane:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 183

Voti contrari 33

(La Camera approva.)

Facoltà al Governo di istituire sezioni temporanee di Corti di Cassazione:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 135

Voti contrari 81

(La Camera approva.)

Soppressione di alcune attribuzioni del Ministero pubblico presso le Corti d'appello ed i tribunali, e riordinamento degli uffici del Contenzioso finanziario:

Presenti 216

Votanti 215

Maggioranza 109

Voti favorevoli 175

Voti contrari 40

Si astenne 1

(La Camera approva.)

Disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 per cento in esecuzione della legge 15 agosto 1867, n° 3848:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 174

Voti contrari 42

(La Camera approva.)

Bilancio del Ministero della marina:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 188

Voti contrari 28

(La Camera approva.)

Bilancio del Ministero di grazia e giustizia:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 189

Voti contrari 27

(La Camera approva.)

Bilancio del Ministero della guerra:

Presenti e votanti 216

Maggioranza 109

Voti favorevoli 187

Voti contrari 29

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

CANPERIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'uni-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

ficazione del sistema metrico. (V. *Stampato*, numero 151-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'ANNO 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per 1876 del Ministero degli affari esteri.

La Camera rammenta che si è stabilito che in occasione di questa discussione avesse luogo la interrogazione dell'onorevole Manfrin rivolta al ministro degli affari esteri intorno ai disordini avvenuti in Dalmazia contro operai appartenenti al regno d'Italia e alle persecuzioni cui vanno soggetti per il solo fatto di essere italiani.

L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

MANFRIN. Da alcuni anni a questa parte avvengono in Dalmazia dei torbidi cagionati dalle lotte delle due razze che abitano quel suolo. L'elemento slavo fatto potente e reso intollerante tenderebbe a respingere od almeno a deprimere l'elemento italiano.

Il Governo austriaco, col mezzo dei suoi organi, confessò egli stesso che sarebbe tutto suo interesse di sostenere l'elemento italiano, imperciocchè il giorno in cui gli Slavi prevalessero sarebbe pure il giorno che segnerebbe la sua decadenza.

Se non che parrebbe che in seguito al nuovo ordine di cose esistente in quel paese, e anche un po' per difetto degli uomini preposti all'amministrazione, parrebbe, dico, che il Governo non avesse forza di impedire i gravi disordini che vi hanno luogo.

Le cose vanno tanto innanzi che gli Slavi non si contentano di osteggiare gli indigeni di razza italiana, ma con maggiore ira si scagliano contro quelli che vanno in quel paese per antica consuetudine a lavorare.

Questa ostilità si manifesta in diversi modi, non escluse le vie di fatto. Ora avvenne che nello scorso luglio cinquecento villici assalirono degli operai che stavano raccolti a lavorare lungo la linea ferroviaria, li dispersero, li maltrattarono e li inseguirono.

Parecchie sono le versioni che si fanno di questo fatto; due le principali: ed io chieggo il permesso alla Camera di brevemente riassumerle:

« Allorquando lunedì scorso la campana chiamò

gli operai al lavoro sul tratto ferroviario Siverich-Spalatro, subappaltato ad un esaltato croatofilo, i lavoratori slavi, in numero di oltre 400, assalirono i lavoratori italiani, minacciando ucciderli tutti. Gli italiani, inermi ed in numero minore, dovettero la propria salvezza alla fuga, riparandosi, mezzo spogliati, nel castello di Trau ed in Spalatro; furono però inseguiti e raggiunti, patirono insulti e percosse; finora nessuno osò far ritorno al lavoro, e diversi fra essi si preparano anzi alla partenza, e molti trascinandosi sconsigliati pelle vie in cerca di pane.

L'altra versione suona così:

« Avvennero nuovi disordini; 500 contadini armati assalirono gli operai italiani sul tronco ferroviario Siverich-Spalatro, impedendo loro di lavorare ed inseguendoli. Molti si rifugiarono qui; altri rimpatriarono. Alcuni di essi, che si erano ricoverati in una capanna, erano sul punto di essere abbruciati dai villici, quando passarono per caso dei gendarmi che li liberarono. Il fermento è grandissimo. I villici sono capitanati da preti fanatici. La nostra popolazione è indignatissima. »

Egli è pur troppo vero che per meglio colpire commuovonsi gli animi agitando le passioni religiose; si dipingono gli Italiani come scomunicati, come persecutori, ed i fanatici contadini, nella loro ignoranza, credono di fare opera buona inveendo contro i nostri concittadini.

MALDINI. Domando la parola per una dichiarazione.

MANFRIN. Questi fatti altamente turbarono la pubblica opinione in Italia, e segnatamente nelle provincie della Lombardia e della Venezia, alle quali in gran parte i lavoratori appartengono. Lo stesso giornalismo austriaco rilevava l'importanza dei fatti, ed eccitò il proprio Governo a dare una soddisfazione, a riparare i danni ed a punire i colpevoli.

Quali furono però queste soddisfazioni? Il paese le ignora; sa soltanto che gli operai dovettero abbandonare i lavori e vagare per le città illiriche, elemosinando un pane che con la fatica e coll'opera volevano invece guadagnare.

Anche in Svizzera, è vero, avvennero dei fatti in cui erano implicati dei lavoratori italiani; ma in Svizzera fu ordinata un'inchiesta, e così fu aperta la via alla riparazione ed alla giustizia, la qual cosa non consta abbia avuto luogo in Dalmazia. Perciò le cose andarono sempre più innanzi, ed avvennero dei fatti i quali dimostrerebbero che talune autorità locali furono costrette a seguire i ciechi fanatici nelle loro persecuzioni. Relazioni che non si possono mettere in dubbio, accertano che degl'Ita-

liani furono arrestati, tenuti in carcere, e che poscia i tribunali ne dichiararono l'innocenza, ma che intanto subirono una lunga e penosa prigionia preventiva, con grave danno, anzi rovina dei loro interessi.

Da tutto questo risulta che molti dei nostri operai non possono più andare in quel paese, non possono più continuare i loro lavori maigrado che vi siano attirati e dalla facilità di dare un pane alle loro famiglie, dalla eguaglianza di lingua, dalla conformità di razza e dalla secolare unione che per lo passato ha esistito fra i due paesi.

Ed è appunto intorno a questa secolare unione che desidererei di fissare l'attenzione dell'onorevole ministro per gli affari esteri, come quello che può fornirgli argomento di non inutili considerazioni.

Non sarà certo a questa Camera che io verrò esponendo cose a tutti note, come cioè le regioni dalmate ed istriane sieno state unite all'Italia, od a parte di essa dall'epoca delle conquiste romane in poi.

Dapprima con gl'imperatori romani, quindi con quelli dimezzati d'Occidente, poi con la dominazione Gota, poscia con gl'imperatori d'Oriente si viene fino alla repubblica veneta, e dopo molti secoli a coloro che della repubblica veneta s'impossessarono. Dimodochè le regioni dalmate ed istriane furono sempre unite all'Italia od a parte di essa per 20 secoli e distaccate soltanto nel 1866 quando ebbe luogo il trattato di Zurigo, e che le provincie venete si unirono al regno italiano. Ora l'essere stati uniti per circa 20 secoli, l'averle divise per sì lungo tempo le medesime sorti, l'essere della stessa razza e della stessa lingua crea dei rapporti e dei legami che non possono schiantarsi dall'oggi al domani. Ma sono rapporti e legami che devono essere dal Governo confortati ed aiutati. Tanto più questi vincoli e questi rapporti devono essere aiutati dal Governo che si riannodano ad un fatto economico di molta importanza.

Le statistiche spesso parlano dell'emigrazione italiana e con molte cifre diversamente presentate attirano l'attenzione del lettore. Poche però, od assai poco, parlano di quell'emigrazione temporanea per la quale migliaia dei nostri cittadini vanno all'estero e ritornano alla loro famiglia con un peculio per la stagione invernale che spesso provvede all'agiatazza. Se si volesse con qualche diligenza esaminare questo fatto economico, si troverebbe che la somma di questi piccoli proventi sale a parecchi milioni, la cui importanza si raddoppia, perchè vanno direttamente a sollievo del povero non solo, ma quello che più importa, del lavorante.

Per effetto di questi sudati peculi talune aride lo-

calità alpine sono state mutate in giardini; per questi proventi alcuni villaggi perduti sulla cima delle alpi possono avere delle scuole, possono avere delle strade, possono infine permettersi il lusso delle più necessarie opere pubbliche. Senza questi proventi l'onorevole ministro dei lavori pubblici avrebbe inutilmente promulgata la legge sulle strade comunali obbligatorie nelle località di cui parlo; il ministro dell'istruzione pubblica inutilmente vi manderebbe i suoi ispettori scolastici, e le nostre leggi organiche senza frutto stanzierebbero delle spese obbligatorie pei comuni.

Vi sono, è vero, degli economisti i quali desidererebbero che la somma del lavoro che quei proventi rappresentano rimanesse in Italia; ed io vado con loro pienamente d'accordo e divido il loro desiderio; ma non sarà mai col permettere che siano perseguitati i nostri operai all'estero, che potremo giungere a questo risultato; non sarà mai col permettere i fatti avvenuti, che noi verremo ad ottenere questa maggior copia di lavoro per il nostro paese.

Inoltre importa di notare che l'Italia ha molta parte di monte, e che nelle condizioni in cui si trova, difficilmente si potrebbe dare pane e lavoro agli abitanti delle regioni più povere.

Insomma, fino a che durano le cose come sono, noi dobbiamo considerare l'emigrazione temporanea e periodica come un fatto provvidenziale, come un argine contro il pauperismo.

Non è mio intendimento, e lo dichiaro schiettamente, con questa interrogazione di biasimare la condotta dell'onorevole ministro degli esteri, imperciocchè io non so quale sia stata. Desidero soltanto che sia eguale alla fiducia ed alla stima che ho di lui.

Veramente, l'aver egli in questi giorni favorevolmente fatta risolvere la controversia riguardante le competenze degli agenti consolari in materia di matrimonio civile, sarebbe caparra del suo interessamento nelle questioni in cui l'onore e la dignità del paese sono implicate.

Ma in quest'argomento io confido nell'onorevole ministro per gli affari esteri per un altro motivo. Egli non è un italiano di ieri, non è un italiano dei fatti compiuti, ma in un'epoca che non è poi molto remota, egli pure operò e sofferse. Egli non può avere dimenticato il tempo, in cui un improvviso bussare ad una porta nelle ore notturne bastava per farci trasalire, e le immagini di patiboli e di carceri si presentavano rapide alla mente, come soluzione della lotta ineguale che pure abbiamo combattuta e che abbiamo vinta pochi anni or sono.

Non ricordo questi precedenti per vanità di pa-

role, ma perchè nessuno potrà mettere in dubbio che non sieno i migliori ed i più adatti, per comprendere quanto sia dura e penosa la sorte di un popolo che vive sopraffatto da un altro; perchè nessuno potrà negare che non sieno i più adatti e i migliori precedenti per dare affidamento che la politica dell'onorevole ministro per gli affari esteri, sia una politica veramente italiana, ed altro non aggiungo su questo proposito.

Altro non aggiungo, se non una preghiera: la preghiera, cioè, che egli voglia, sia con la presentazione dei documenti e delle note che furono scambiate fra le due potenze, sia con l'autorevole sua parola voglia, dico, accertare tutti che la condotta del Governo italiano fu incensurabile, malgrado affermazioni contrarie; perchè voglia altresì far conoscere che noi non temiamo di turbare armonie diplomatiche o rapporti di nuove amicizie esprimendo sentimenti di simpatia o parole di conforto verso coloro che infine poi sono sangue del nostro sangue e trovansi impegnati senza loro colpa, o difetto nelle aspre lotte da me indicate.

Soprattutto è necessario è indispensabile, direi quasi è urgente di rassicurare i nostri operai e di accertarli che l'essere cittadini italiani non è una parola, ma un fatto, che dà diritto all'aiuto ed alla protezione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha chiesto di fare una dichiarazione. Ella si era iscritto sul bilancio degli affari esteri, o per parlare sullo stesso argomento?

MALDINI. Onorevole presidente, bisogna che io spieghi brevemente alla Camera come si sono passate le cose riguardo alla mia iscrizione per parlare nella discussione generale del bilancio degli esteri.

A me fece molta impressione il tenore stesso dell'interrogazione dell'onorevole Manfrin; e non solo il tenore della sua interrogazione, ma il suo desiderio che questa interrogazione rimanesse affatto distinta dal bilancio degli affari esteri. Conosco, al pari di tutti i miei colleghi, le disposizioni del nostro regolamento interno, e so che desse impediscono nelle interrogazioni di prendere la parola, non potendo nelle medesime parlare se non il solo interrogante ed il ministro.

PRESIDENTE. Per l'appunto.

MALDINI. Ora io mi trovo in una posizione affatto speciale in questo argomento. Per motivi miei privati era appunto nei mesi di luglio ed agosto in Dalmazia, in quella provincia austriaca dove si svolgevano quei fatti che hanno dato soggetto all'interrogazione dell'onorevole Manfrin. Io sento l'obbligo di fare una dichiarazione esplicita a questo riguardo, affinché l'onorevole Manfrin e la Camera sappiano

esattamente la verità. Perciò mi era iscritto nella discussione generale, onde avere il mezzo di parlare, qualora la Camera non me lo avesse consentito per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma ella era iscritto nella discussione generale; io non posso darle la parola sulla interrogazione, ma può parlare sul bilancio. (*Sì! sì!*)

Evidentemente il bilancio apre l'adito a qualunque discussione sull'argomento; ma al di fuori di questo non potrei darle la parola.

MALDINI. Parlerò quindi come discussione generale del bilancio.

Mi ha fatto dunque molta impressione specialmente la seconda parte della interrogazione dell'onorevole Manfrin, poichè in essa egli accennava alle persecuzioni cui vengono assoggettati in Dalmazia gli operai italiani pel solo fatto di essere italiani.

Ora, se ciò fosse, sarebbe codesta una questione molto grave, come tutte le questioni che hanno carattere internazionale; in ispecie poi trattandosi di una provincia dove frequenti sono le nostre relazioni commerciali. Io crederei inoltre di avere mancato al mio dovere di deputato, se trovandomi quasi presente a quei fatti, io avessi aspettato tanti giorni, o lasciato che altri muova una consimile interrogazione, innanzi di domandare io stesso ragione di quei fatti all'onorevole ministro degli affari esteri, non perchè dessi siano accaduti, non avendo egli in ciò veruna colpa, ma per chiedere bensì che cosa abbia fatto per evitare che si rinnovino e per ottenere la dovuta soddisfazione.

Come è mia abitudine, contratta fino dai primi anni della mia carriera marittima, quando io mi reco all'estero mi sento affatto estraneo ai partiti interni che possano esistere in quei paesi nei quali mi trovo: quindi ho adottato sempre un grande riserbo quando mi sono trovato all'estero ed in ispecie nelle provincie dalmate che sono così divise e tormentate dai partiti. Quest'anno poi mi sono recato colà con una maggiore riserva degli anni precedenti. Io vi andai, lo dichiaro francamente, male prevenuto. Le informazioni che l'onorevole Manfrin ha portato dinanzi alla Camera, io pure le aveva vedute riportate in articoli di giornali, ed esse mi avevano impressionato moltissimo.

MANFRIN. Dispacci privati, non articoli di giornali.

MALDINI. Saranno informazioni private, se lo vuole: ma corrispondono del resto alle precise parole di alcuni giornali che ho qui sott'occhio in questo momento.

MANFRIN. Saranno stati pubblicati dopo.

MALDINI. Io dissi adunque che andai quest'anno così mal prevenuto in quelle località, che credetti

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

mio obbligo di prevenire di tale mio viaggio tanto il presidente del Consiglio dei ministri, quanto l'onorevole ministro degli affari esteri, affinchè ad ogni buon fine il Governo del mio paese sapesse che in quella provincia austriaca eravi un membro del Parlamento italiano.

A me spiace che l'onorevole Manfrin non mi sia stato compagno in quella gita; poichè se a me ha occorso qualche settimana, a lui forse sarebbero bastati pochi giorni, per convincersi come tutti quei fatti furono molto ma molto esagerati, presso a poco come li ho veduti narrati in un giornale della capitale di quest'oggi dove è detto che in quei fatti vi furono più di 100 tra morti e feriti, più di un migliaio gli operai italiani messi in prigione, e che quasi tutti gli altri dovettero fuggire l'*ingrata terra!*

Ora, in quell'epoca il massimo degli operai non ammontava se non a 650; per conseguenza era affatto impossibile che più di mille fossero stati messi in prigione.

Ad ogni modo...

MANFRIN. Non ho mai detto questo!

MALDINI. O io mi sono male spiegato, oppure l'onorevole Manfrin mi ha prestata ben poca attenzione.

Io ho detto che i fatti vennero fin dal principio esagerati in modo veramente straordinario e tale che persino quest'oggi stesso ho potuto leggere sopra un giornale cittadino che vi furono in quella circostanza 100 operai italiani fra morti e feriti, e più di mille messi in prigione.

Io diceva che il massimo degli operai in Dalmazia era allora di 650; e tra poco dirò quanti erano precisamente. Riusciva quindi impossibile che mille fossero messi in prigione!

Continuando la mia esposizione, io diceva che mi sono subito accorto, appena giunto in Dalmazia, come i fatti fossero immensamente esagerati dal giornalismo: mi avvidi puranco che tutti quei fatti ebbero origine da una causa puramente speciale (fate bene attenzione, onorevoli colleghi, a quello che dico): una causa speciale non mai una causa generale; e in terzo luogo mi accorsi che di questi fatti speciali, i partiti si sono serviti come un'arma contro le autorità locali, e forse di personalità contro taluni agenti stessi del nostro Governo.

Evidentemente non entrerò ora nell'esame minuzioso dei vari partiti che si trovano in quella provincia; però sappia l'onorevole Manfrin che in Dalmazia nessun partito e forse neppure una qualche individualità pensa ad un'unione con l'Italia.

MANFRIN. Nè io ne ho parlato.

MALDINI. Perchè allora si faceva allusione all'unione di 20 secoli?

MANFRIN. Ho detto del passato.

MALDINI. Adesso sono cambiate interamente le idee di quelle popolazioni. In quei paesi esistono due grandi partiti; quel partito che vuole l'*autonomia* della provincia e che desidera di conservare la civiltà, la lingua, la letteratura italiana; ed il partito slavo, che s'intitola partito *nazionale*. Vi è anche un altro partito di mezzo fra questi due, ma che per il momento ha poca importanza.

Ciò che ora interessa sapere si è che quel partito, che io ho chiamato *autonomo*, non è d'accordo tra i vari suoi fautori, per causa di una questione di interesse affatto locale, che sarà ben nota all'onorevole ministro degli affari esteri, il trasporto cioè della capitale da una città all'altra della Dalmazia. I fatti parziali avvenuti in quella provincia hanno dato argomento ai periodici che sostengono questo trasporto di capitale di enunciare i fatti stessi in modo che gli Italiani dovessero naturalmente allarmarsi di ciò che succedeva in quella provincia, come doveva certo avvenire qualora i fatti avessero avuto per causa l'odio tra la razza italiana e la slava, ed in questo modo vedere di scalzare, anche con un intervento estero, le autorità provinciali di quel paese, le quali sono ritenute contrarie alle aspirazioni di quel partito municipale.

I fatti ai quali ha alluso l'onorevole Manfrin, io dissi, vennero esagerati. Con ciò non metto in dubbio che alcune risse vi sieno state; ma tutte furono indipendenti affatto da questioni di razza, e queste risse, o signori, pensateci bene, hanno avuto luogo sempre nei giorni di sabato od alla domenica oppure in giorni festivi. Voi intendete facilmente ciò che voglia significare questa particolarità in un paese dove con una massa di operai abbondano i vigneti e vi si fa un vino molto succoso, che monta presto al capo.

Per maggiormente convincere la Camera, esporrò alcuni dati che tolgo da una statistica che ho potuto procurarmi. Se i fatti avessero avuto origine da odio di razza, è evidente che questa statistica sarebbe negativa piuttosto che positiva, cioè in aumento.

Ecco quello che ho potuto raccogliere: il numero degli operai al 27 giugno di quest'anno, poichè il fatto grave avvenne il 29 di giugno, giorno festivo, il numero degli operai italiani ammontava a 665; il 17 agosto, cioè dopo che cessarono tutte le risse, e che le cose ritornarono nello stato tranquillo di prima, il numero degli operai era disceso a 567; per conseguenza, vi fu una diminuzione di 98 operai dei quali 32 erano stati licenziati dagli imprendi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

tori, altri si erano allontanati volontariamente, non a cagione delle risse, ma per altri motivi, per cui all'incirca una cinquantina era rimpatriata definitivamente, forse per causa degli avvenimenti che erano accaduti in quelle località.

Se non che il 20 settembre il numero degli operai (io l'ho qui ripartito fra tutti i distretti giudiziari della Dalmazia), ammontava a 711, con un aumento di 46 sul numero esistente il 27 giugno, e di 144 sul numero esistente al 17 agosto.

Questa mi sembra che sia la migliore dimostrazione per la mia tesi, poichè se vi fossero stati odi di razza, gli operai un poco alla volta se ne sarebbero andati, o quanto meno con un agglomeramento maggiore di operai sarebbero avvenuti fatti ancora più gravi, che nessuno di noi fortunatamente ha potuto riscontrare in nessun periodico.

Io non aggiungerò nemmeno che sessanta e più comuni della Dalmazia hanno creduto opportuno di mandare una protesta al ministro degli affari esteri dell'impero austriaco per giustificarsi e dimostrare che tutti questi fatti avvennero, non per odi di nazionalità, ma per circostanze particolari che del resto io conosco nei loro più minuti dettagli, ma che è superfluo venga qui a narrarli alla Camera, poichè voi sapete benissimo come le risse possono avvenire in qualunque luogo, in ispecie dove avvii un grande agglomeramento di operai.

Il numero degli operai nella Dalmazia, estranei a quella provincia, che lavorano in quelle ferrovie, è di 2637; per conseguenza ve ne sono 2000 i quali appartengono alla Carniola od alla Croazia, e perciò in numero ben maggiore degli italiani.

Parlando di quest'argomento mi credo ora in dovere di accennare alla Camera qualche altra circostanza che gli onorevoli miei colleghi ascolteranno con vera compiacenza, essendo questioni che si riferiscono a controversie internazionali, e nelle quali, direi quasi, è impegnata la dignità della nazione.

Tutta la pesca in alto mare, dinanzi alle coste dalmate, viene esercitata da pescatori italiani; vi sono relazioni continue di commercio tra l'Italia e la Dalmazia, poichè quel paese manca di molte cose di prima necessità, che vengono quasi tutte dalle Puglie, o da Ancona, o dal litorale veneto. Vi è una discreta colonia italiana sulle coste della Dalmazia e vi è poi un continuo andirivieni di viaggiatori italiani lungo quelle coste.

Or bene, voi comprendete che tutte queste cose producono un ammasso di interessi che nel tempo stesso sviluppano pure talune questioni e controversie in ispecie relativamente alla questione della pesca e della nostra navigazione.

Ora, essendo informato dell'andamento di quasi

tutte coteste questioni, posso dichiarare alla Camera come in primo luogo noi abbiamo degli egregi agenti consolari in quella località, fra i quali godo annoverare quegli che risiede nella capitale della Dalmazia, cioè il nostro agente consolare il signor cavaliere Brattanich, il quale è senza dubbio in una posizione difficilissima, essendo nativo del luogo e trovandosi quindi in mezzo a tutti i vari partiti della Dalmazia, ai quali egli è sempre estraneo nell'esercizio delle sue funzioni.

Or bene, io ho sempre veduto e sentito ripetere da tutti che quel nostro agente consolare di Zara sostiene gli interessi italiani nel modo migliore che per noi si possa desiderare; e credo che questa mia asserzione sarà certo confermata dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Ma vi ha di più; il Governo locale della Dalmazia, cioè l'autorità provinciale di quella provincia procura sempre di risolvere le varie questioni che sorgono tra gli interessi italiani ed i dalmati, di risolverle con premura e, dirò anzi, con simpatia, onde dare alle medesime una soluzione la più giusta, la più soddisfacente.

Ho creduto opportuno di ricordare queste speciali circostanze anche per dare una risposta indiretta a certe insinuazioni che mi furono rivolte da alcuni periodici esteri, riprodotte anche da qualche giornale del mio paese.

Ora ho terminato. Mi si permetta soltanto di manifestare due speranze.

Una voce. Desiderii!

MALDINI. Diciamoli pure desiderii. La stessa interrogazione dell'onorevole Manfrin mi condusse alla necessità non di una interrogazione che io non ho l'abitudine di farne di sovente, ma di fare un cenno sopra un argomento analogo ed importante. Nomino un disgraziato giovane, il quale avendo creduto conveniente di recarsi in altro paese a sostenere la causa della libertà e dell'indipendenza, ne è rimasto vittima; accenno al veneziano Pugnalin!

PRESIDENTE. Se avesse lasciato che l'interrogazione dell'onorevole Manfrin fosse esaurita di questo avrebbe potuto parlare dopo. Ora siamo all'interrogazione dell'onorevole Manfrin.

MALDINI. Mi ha data la parola sul bilancio in genere, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Perchè è iscritto. Dica, dica!

MALDINI. Ho voluto accennare a questo disgraziato giovane, il quale credo vittima veramente di un misfatto.

So che venne aperta in proposito una inchiesta; epperò non domando nessuna risposta dall'onorevole ministro degli esteri. Sono abbastanza pratico

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

in queste cose per sapere che, finchè vertono trattative, non è possibile che un ministro degli esteri venga alla Camera a dire in che stadio si trovano queste trattative: soltanto io spero che dopo ultimata l'inchiesta, siccome deve risultare chi abbia ordinato ed eseguito tale misfatto, perchè credo che ci sia proprio misfatto, la giustizia abbia ampio il suo corso, qualunque ne siano i colpevoli.

L'altro desiderio che intendo manifestare, e sul quale neppure intendo provocare una esplicita dichiarazione del ministro degli affari esteri, si è quella che, nella lotta nazionale che ha luogo tra la popolazione slava della Herzegovina ed il Governo ottomano, il Governo nostro tenga una politica che, essendo conforme agli interessi del nostro paese, sia puranco consentanea a quei principii di indipendenza, di civiltà e di nazionalità, sui quali è basato il nostro edificio politico. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Manfrin...

MANFRIN. Aspetterò quello che mi dirà l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Io ringrazio l'onorevole deputato Manfrin della cortese interrogazione che ha voluto rivolgermi: lo ringrazio, perchè essa mi porge l'occasione di assicurare all'onorevole preopinante ed alla Camera che il Governo non mancò di portare la sua sollecitudine sui fatti di cui egli ha parlato, e di fare quello che credeva il debito suo; lo ringrazio ancora perchè egli mi porge l'occasione di ridurre alla sue vere proporzioni dei fatti i quali furono veramente esagerati dalla stampa in un modo singolare. Ma sotto questo rapporto l'onorevole deputato Maldini ha singolarmente abbreviato ed agevolato il mio compito.

Certo, signori, quei fatti furono deplorabili; e quando si tratta di nostri connazionali all'estero, quando si tratta della loro sicurezza, e della protezione che loro è dovuta, non avverrà mai che io ne parli leggermente. Ma, infine, questi fatti, come ha testè dimostrato l'onorevole deputato Maldini, il quale potè raccogliere sui luoghi stessi le informazioni, questi fatti, considerati isolatamente, hanno assolutamente, ed ebbero sempre il carattere di quei litigi e conflitti che avvengono talvolta dove si trova un gran numero di operai insieme, ed in concorrenza di lavoro e di salari.

Le deplorabili scene, di cui ha parlato l'onorevole preopinante, ebbero per teatro specialmente la linea di ferrovia in costruzione presso Trau, e la prima rissa avvenne il 28 di giugno.

Circa 400 operai lavoravano su quella linea accantonati in baracche costrutte dalla compagnia as-

suntrice dei lavori medesimi. Dall'inchiesta fatta dalle autorità austriache risulta che l'origine della rissa fu il maltrattamento inflitto da un operaio italiano ad un fanciullo morlacco. Gli operai italiani furono aggrediti nelle loro baracche a colpi di pietra; vi furono otto o dieci feriti, ma nessuna vittima.

Il nostro agente consolare a Spalato si recò immediatamente sul luogo e spiegò il più lodevole zelo. In quest'occasione mi piace di confermare quanto disse l'onorevole Maldini sull'operosità e sullo zelo di cui hanno dato prova in questa circostanza i nostri agenti consolari in Dalmazia. A me è grato di farne testimonianza.

Il nostro agente consolare in Spalato si recò sul luogo per assicurarsi che le autorità avessero preso tutte le misure necessarie per ristabilire l'ordine. Un certo numero di operai, sgomentato dall'irritazione degli animi che regnava negli operai slavi e dalle minacce che questi pronunciavano, abbandonò i lavori. Un numero assai maggiore li riprese e furono mandate delle forze di polizia per proteggerli. Ma l'animosità che esisteva si tradusse in una nuova rissa la sera del 31 luglio. Vi fu un conflitto a colpi di pietra; dei gendarmi austriaci si frapparono, ed uno di questi gendarmi ebbe una ferita. Alcuni operai slavi furono arrestati. Degli operai italiani non ne fu in quell'occasione arrestato alcuno, perchè si sottrassero col favore della notte.

La Camera, da quanto ho finora detto, si renda conto delle ragioni di questo conflitto, si renda conto dello stato di cose in cui si produssero questi fatti, i quali furono la conseguenza di una corrente di animosità popolari che si stabilì in data circostanza fra operai agglomerati insieme diversi di lingua, di paese, di costumi e fra i quali regnavano, per di più, altre cause di rivalità. Si volle associare questa animosità popolare a un antagonismo esistente fra i due elementi nazionali che compongono la popolazione della Dalmazia; si è voluto dare a questi fatti delle proporzioni politiche e collegarli colla situazione politica di quel paese; l'onorevole deputato Manfrin ha creduto d'entrare in questo ordine di questioni. Quanto al Governo, io debbo dichiarare che esso giudicò di dover rimanere affatto estraneo ad ogni questione relativa alle condizioni interne della Dalmazia od ai partiti che ivi possono esistere.

Noi abbiamo creduto che fosse conveniente e conforme ai riguardi che si debbono fra loro le nazioni, specialmente trattandosi di uno Stato col quale vi sono le più amichevoli relazioni, come è l'impero austriaco, di mantenere queste considerazioni di un ordine politico affatto estranee alle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

pratiche che abbiamo potuto fare, sia presso il Ministero degli esteri in Vienna, sia presso le autorità locali in Dalmazia. Noi potevamo, nei limiti dei doveri e dei diritti internazionali, insistere solo sopra due punti in cui la questione si poteva riassumere, vale a dire dal momento che vi furono delle violenze e quindi dei colpevoli, questi colpevoli furono arrestati e deferiti alla giustizia del loro paese? Secondo, si sono prese tutte le misure necessarie per evitare il rinnovarsi di simili disordini, e perchè sia garantito agli Italiani il pacifico esercizio di quei diritti che sono loro assicurati dalle convenzioni esistenti? Noi non potevamo nelle nostre comunicazioni col Governo austriaco considerare le cose sotto alcun altro punto di vista.

Per completare le informazioni che ho date finora all'onorevole Manfrin, per riassumere le comunicazioni che ebbero luogo fra la legazione del Re a Vienna ed il Ministero imperiale degli affari esteri, ed i risultati di queste comunicazioni, io credo, se la Camera mel consente, di leggere un rapporto che ricevetti in proposito dal ministro del Re a Vienna. Questo rapporto è in data del 16 agosto 1875:

« Signor ministro! Segno ricevuta all'E. V. del suo ossequiato dispaccio del 26 scorso mese, relativo alle sevizie cui furono recentemente fatti segno operai italiani in Dalmazia. A quest'ora l'E. V. avrà ricevuto i rapporti coi quali mi onoravo trasmetterle copia delle note direttemi in data 19 e 26 luglio in risposta ai miei insistenti reclami; mi lusingo quindi che la lettura di quei documenti avrà, in parte almeno, modificato la penosa impressione prodotta sul di lei animo dalle notizie al riguardo non poco esagerate, pubblicate nei giornali. V. E. avrà potuto convincersi che io non ho frapposto indugio, senza aspettare ordini, a presentare nelle dovute forme convenienti rappresentanze al Governo imperiale, e che questo, dal canto suo, non ha mancato di prendere quei provvedimenti che ben avevamo ragione di attendere, tanto dalla sua equità, come dagli amichevoli sentimenti a cui sono improntate le relazioni dell'Austria-Ungheria verso l'Italia. Ciò nondimeno sembrami opportuno, a tôrre ogni dubbio in proposito che l'E. V. ancora potesse nutrire, il riassumerle brevemente lo stato della questione sotto i due naturali aspetti che essa presenta:

« 1° Se, poichè vi furono degli atti di violenza, le autorità austriache hanno provveduto alle opportune inchieste giuridiche, mettendo la mano, in conseguenza di esse, sui presunti autori dei reati, deferendoli poscia ai tribunali a cui spetterà fare giustizia. Questa era la prima cosa a farsi, e fu fatta ogniqualvolta i regi sudditi, offesi nelle loro

persone o pregiudicati nei loro averi, si poterono rinvenire, e quindi diedero mezzo di accogliere le loro disposizioni.

« Colla nota del Ministero imperiale e reale degli affari esteri del 2 luglio, rispondendo ad un reclamo da me avanzato unicamente in base ad un fatto da me letto nel giornale il *Fremdenblatt* di Vienna, e di cui fu riconosciuta l'esattezza, mi si informa che alcuni abitanti di Zara Vecchia, avendo inseguito marinai della barca italiana *Maria Vergine*, che volevano rifare la loro provvigione d'acqua, e lanciato contro di loro sassi, « la gendarmerie accourue de « *Torrete en dressa procès-verbal et fit le rapport « au tribunal, qui procéda contre les coupables. »*

« Successivamente rispondendo ad ulteriori miei reclami pei più gravi fatti verificatisi a Traù il 27 ed il 28 giugno, il Ministero imperiale e reale con sua nota del 19 luglio, nell'annunciarmi di avere direttamente telegrafato al luogotenente della Dalmazia, onde avere immediato rapporto sui lamentevoli fatti, nonchè sulle misure prese dalle locali amministrazioni *pour assurer le maintien de l'ordre public*, aggiunge: *L'autorité locale a immédiatement ouverte une instruction à la charge des coupables. Six individus qui avaient pris part aux actes de violence sont arrêtés et renvoyés au tribunal.* Finalmente con nota del 26 luglio m'informa che: « Les « investigations continuées avec sollicitude ont fait « découvrir encore 15 personnes qui avaient pris « part à l'assaut dirigé contre la baraque-magasin, « dont le vrai fauteur était, à ce qu'il paraît, un « cantinier du pays, évidemment dans le but de se « défaire d'une concurrence incommode; » e finisce con queste parole: « les coupables ont été traduits « en justice. » Fatti questi che venivano confermati dai rapporti del regio agente consolare a Spalato, trasmessimi dal regio console generale a Trieste.

« Per la prima parte dunque del compito suo, parmi non si possa appuntare il Governo imperiale e reale di non avere pienamente adempiuto all'obbligo che gl'incombeva. Ma questo non bastava evidentemente; occorremi quindi ancora di esaminare:

« 2° Se le autorità imperiali e reali hanno prese le misure di precauzione necessarie per prevenire il rinnovarsi di simili disordini e proteggere all'uopo la sicurezza personale degli Italiani, che si trovano sul territorio dalmata sotto l'egida del diritto delle genti e dei trattati; ed a questo secondo quesito parmi si possa del pari rispondere in modo soddisfacente, fino a tanto almeno che nuovi imprevedibili casi venissero a dimostrare che le disposizioni tutorie prese non erano sufficienti o che, coll'andare del tempo, per naturale affievolimento venissero a rilassarsi.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

« Sino dalla prima delle sopra menzionate note, il Ministero imperiale e reale degli affari esteri voleva assicurarmi a tale riguardo colle seguenti parole: *d'ailleurs l'administration locale a pris toutes les précautions pour protéger les ouvriers italiens contre des agressions possibles.* Colla nota poi del 19 luglio, relativa ai fatti di Traù m'informava che: « sur l'avis donné par l'ingénieur une brigade de 4 « gendarmes fut immédiatement expédiée sur les « lieux. Une autre brigade de quatre hommes pa- « trouillait le long de la ligne en construction. D'ail- « leurs la lieutenance informée des désordres dont il « s'agit envoya aussitôt un renfort au Commissaire « de Traù, de sorte que depuis lors la place est sur- « veillée par 21 gendarmes. » Che le disposizioni di tutela, di cui è caso, siano state efficaci ne è prova il non essersi più rinnovato, da quell'epoca fin qui, lamentevoli collisioni: le informazioni d'altronde che ricevo dal regio console generale a Trieste mi confermano nella persuasione che realmente in oggi i nostri operai si trovano, nei luoghi dove succedettero conflitti colla gente del paese, efficacemente protetti.

« Parmi di avere per tal maniera chiarito la regolarità dell'operato del Governo imperiale, e per conto mio ho coscienza di avere adempito al sacrosanto mio dovere di proteggere i cittadini italiani che pacificamente attendevano in Dalmazia all'esercizio della loro professione, non varcando mai quei limiti oltre i quali il procedere sarebbe stato mettere la mano negli affari interni del vicino Stato, cosa che, non tollerandola da altrui in casa nostra, non dobbiamo permetterci noi con altri; limiti d'altronde che ci sono imposti da quelle cordiali ottime relazioni che uniscono i due paesi, e che il regio Governo mi ha costantemente ingiunto di rafforzare sempre maggiormente.

« Tenuto al corrente di quanto succedeva dall'egregio commendatore Bruno, che molto si lodava dell'energica attività dell'agente consolare a Spalato, signor Zink, ed, in di lui assenza, del vice-console cavaliere Di Sambuy, fui sempre in grado di appoggiare le mie rappresentanze al Ministero imperiale su fatti incontestabili e perciò spogli di quell'esagerazione che non può se non nuocere alle migliori cause. S. E. il conte Andrassy, trovandosi assente da Vienna, non mi fu dato intrattenerlo personalmente su questi spiacevoli incidenti, ma, oltre alla nota da me direttagli, e di cui ebbi l'onore di mandare copia all'E. V., ne tenni più volte parola con S. E. il barone Hoffmann, nonchè con altri funzionari del Ministero, ed in questi ultimi giorni anche, e devo dire che sempre trovai in tutti la non dubbia espressione del vivo desiderio del

Ministero imperiale degli affari esteri di vedere appianato l'incidente senza che avesse a produrre meno gradite conseguenze di sorta. »

I fatti deplorati non ebbero più a rinnovarsi; e questa è la prova che le autorità austriache presero delle misure efficaci.

L'onorevole deputato Maldini ha citato delle cifre; ed io posso confermare ufficialmente che nel mese di settembre il numero degli operai italiani che lavoravano su quella linea ferroviaria era maggiore del numero degli operai italiani che si trovavano colà prima dei disordini avvenuti. Ciò dunque prova che quegli operai si sentono efficacemente protetti ed assicurati. Nell'avvenire, se occorrerà, il Governo italiano non dimostrerà minor sollecitudine, ed esso ha ogni ragione per credere che le autorità austriache sieno animate dalla migliore volontà di mantenere l'ordine con un pieno sentimento d'imparzialità a riguardo dei nostri connazionali.

Ho detto testè, leggendo la nota del nostro ministro a Vienna, che avrei parlato anche di due incidenti che furono grandemente esagerati dalla stampa, e che si riferiscono alla sicurezza della nostra navigazione sulle coste d'Austria.

Nel primo caso si trattò di una rissa fra alcuni marinai italiani e alcuni uomini del popolo a proposito di una fonte a cui i marinai attingevano dell'acqua per gli usi di bordo.

Il secondo fatto fu quello d'un piccolo bastimento italiano che di nottetempo, e da mano ignota, fu tinto con alcune pennellate di bianco, cosa che fu considerata sia come uno sfregio, sia come un indizio ed una minaccia di future vendette.

I giornali citarono questi due fatti, che per sè certo non avevano molta importanza, e si esagerarono fino a far credere che potesse essere pericoloso pei naviganti italiani il frequentare le coste della Dalmazia.

La Camera di commercio di Zara indirizzò al nostro agente consolare nella stessa città una protesta contro queste voci sparse nei giornali, temendo che esse potessero recare grave danno al commercio marittimo della Dalmazia, commercio che, dice il presidente della Camera di commercio di Zara nel suo indirizzo, avrebbe al contrario bisogno di essere sempre più animato verso quel paese, cui, per posizione topografica, devono principalmente tendere i nostri scambi.

Da ciò dunque si vede, in un modo abbastanza autorevole, che la miglior parte di quella popolazione desidera anzi che le comunicazioni commerciali e marittime fra l'Italia e la Dalmazia prendano tutto il loro sviluppo. Ciò toglie ogni significato generale ai fatti particolari che ho testè accennato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1875

Queste sono le spiegazioni colle quali spero di avere dato una adeguata risposta alle interrogazioni dell'onorevole Manfrin, e confido che egli voglia dirsene soddisfatto.

MANFRIN. L'ora tarda mi impone di essere brevissimo, e sarò microscopico.

L'onorevole Maldini ha voluto fare una rettificazione di ciò che io ho detto, ed ha tacciato di esagerazione le mie parole. Io però prego gli onorevoli colleghi di volere un po' osservare che cosa abbia egli concluso. Ha negato la lotta che esiste fra Italiani e Slavi? Egli certo non la poteva negare, perchè sappiamo che è una lotta secolare, è un fatto notorio che non può essere messo in dubbio. Che questa lotta sia maggiormente inasprita da alcuni anni a questa parte per la maggiore libertà che esiste, e perchè gli Italiani mancano di un protettore naturale; neppure questo si può negare, perchè è un fatto che è nel dominio della cognizione pubblica. Ha negato le risse? No, non ha negato neppur quelle. Volle solamente spiegarle col vino.

Ma che veramente vi fosse argomento di un'interrogazione, non io glielo dirò, ma valga per me la risposta dell'onorevole ministro, e soprattutto la nota che egli si è compiaciuto di leggere, e tutti i dispiacchi passati per i disordini avvenuti fra gli ambasciatori e fra gli agenti dei due Stati.

Ora, quando fra due paesi avvengono degli scambi di note reiterati, vuol dire che c'è una ragione.

Dunque se queste note hanno avuto luogo, è certo che non ho avuto torto di rivolgere l'interrogazione, come ho fatto, all'onorevole ministro. Dove è quindi l'esagerazione?

Io ritengo una cosa, cioè che l'onorevole Maldini abbia voluto prendere occasione di rispondere ai giornali, in luogo di rispondere a me, di alcuni appunti, come egli stesso disse, che gli vennero fatti...

MALDINI. Domando la parola per un fatto personale.

MANFRIN... in altro modo non saprei spiegare il suo intervento in una mia domanda al signor ministro, con rettifiche che poi tali non sono.

Al signor ministro dirò: io gli sono grato della completa e cortese sua risposta. Per obbligo di ufficio egli deve tenere un certo riserbo, ed io questo suo riserbo altamente lo rispetto. Se si effettueranno le promesse fatteci, che per lo meno d'ora in-

nanzi saranno gli operai sicuri, e non avranno alcuna cosa a temere dalla violenza di quella parte di abitanti, che non vuol sapere d'Italiani, io reputerò di non avere fatto cosa inutile.

E l'onorevole Maldini e l'onorevole signor ministro siano certi però che esagerazioni da mia parte non vi furono.

Io stesso ho parlato con operai reduci dalla Dalmazia assaliti e bistrattati dagli Slavi, i quali con le lagrime agli occhi mi esprimevano il loro cordoglio, e dirò di più la loro disperazione per non avere modo di soccorrere nella stagione invernale le loro famiglie.

Questa è la ragione per la quale io mi risolsi di fare l'interrogazione che feci, questa è la ragione per la quale ho invocato i provvedimenti del Governo e spero che questi provvedimenti saranno efficaci, e giungeranno a far cessare i disordini che giustamente furono lamentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha la parola per un fatto personale.

MALDINI. Io non ho l'abitudine di prendere la parola in Parlamento allo scopo di rispondere a quanto mi si attribuisce dai giornali; io oggi parlai per una dichiarazione e perchè credeva che l'onorevole Manfrin desiderasse anzitutto di conoscere intera la verità in questo argomento, e siccome io la conosceva, così sono venuto a dirla alla Camera, perchè non si creda che quella provincia, colla quale l'Italia ha tante relazioni, sia popolata di barbari, anzichè continui ad essere la terra dell'ospitalità, come lo furono sempre le provincie dalmate.

PRESIDENTE. Domani seduta alle due.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1876 del Ministero degli affari esteri.

Discussione dei progetti di legge:

2° Modificazione dell'articolo 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato;

3° Modificazioni dell'ordinamento giudiziario.

